

VIII LEGISLATURA

CCLV SEDUTA

15 DICEMBRE 1982

CCLV SEDUTA**(POMERIDIANA)****MERCOLEDÌ 15 DICEMBRE 1982****Presidenza del Presidente GHINAMI****i n d i****della Vicepresidente CARDIA****i n d i****del Presidente GHINAMI****I N D I C E**

**Mozione sulla situazione dell'agricoltura e sulla
attuazione della riforma agro-pastorale. (52)
(Continuazione della discussione):**

PILI	1
MURRU	12
DEMARTIS	19
ATZORI VILLIO	23
PIREDDA, Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale	33

La seduta è aperta alle ore 17 e 20.

MURA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 23 novembre 1982, che è approvato.

**Continuazione della discussione sulla mozione sulla
situazione dell'agricoltura e sulla attuazione della
riforma agro-pastorale. (52)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione numero 52.

E' iscritto a parlare l'onorevole Pili. Ne ha facoltà.

PILI (P.S.I.). Onorevole Presidente, onore-

voli colleghi, nelle prossime settimane il Consiglio regionale dovrà affrontare una serie di argomenti estremamente importanti per la Regione sarda, come il problema del piano di sviluppo, il programma straordinario della legge 268, molto probabilmente l'esame del bilancio ordinario e di quello pluriennale, dovrà vedere, così come si sta facendo in Commissione programmazione, le modificazioni nella politica comunitaria ed in particolare le modifiche che sono state apportate al regolamento del fondo di sviluppo regionale che pone in termini nuovi la possibilità di intervento della Comunità nella Regione sarda. Si è già affrontato il problema della modifica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, si sono esaminate le nuove proposte per il rifinanziamento del piano di rinascita alla scadenza della 268 e si dovrà affrontare, molto probabilmente in questa stessa settimana o nella prossima, tutta la situazione riguardante le Partecipazioni statali in Sardegna.

La mozione sull'agricoltura presentata dai colleghi del Partito comunista arriva quindi in un momento che è certamente importante per gli argomenti che si dovranno svolgere, dispiace però che questa discussione avvenga quasi a copertura di orario dei lavori del Consiglio regionale per fare orario — come si dice — a causa di una disorganizzazione degli stessi che sta ormai

diventando insostenibile. Insostenibile per la produttività dei lavori del Consiglio e delle stesse Commissioni consiliari. Infatti, per molti di noi, per me perlomeno, sta diventando, in questi ultimi mesi, molto difficoltoso organizzare il lavoro e nelle Commissioni e nell'attività politica perché non si sa mai quello che dobbiamo fare e questo crea, evidentemente, difficoltà a tutti quanti.

Ma tant'è, in tutti i casi, ogni occasione è buona se si può parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Pili, questo argomento è all'ordine del giorno da un mese al Consiglio.

PILI (P.S.I.). E' all'ordine del giorno da un mese ma doveva essere discusso, se non erro, la settimana scorsa.

BARRANU (P.C.I.). Doveva essere discusso il 15, la settimana scorsa...

PILI (P.S.I.). C'è stata una serie di rinvii...

BARRANU (P.C.I.). Riguardano solo le industrie.

PILI (P.S.I.). C'è stata una serie di rinvii per cui io ho saputo, in maniera definitiva, che si sarebbe discussa la mozione sull'agricoltura soltanto stamattina, comunque non v'è dubbio...

BARRANU (P.C.I.). E' una carenza di informazione del tuo gruppo.

PILI (P.S.I.). No, carenza di informazione generale, perché tutti i gruppi, così come ieri sera in Commissione programmazione, non sapevano quale sarebbe stato l'ordine del giorno dei lavori del Consiglio di oggi, ma — dicevo — in tutti i casi, ogni occasione è buona per poter parlare di agricoltura, per riflettere su queste cose e dire qual è la nostra opinione anche se ribadisco che al momento l'attenzione del Consiglio per questo argomento è veramente poca.

Nelle discussioni che sono state fatte anche nei seminari di studi promossi dalla Commis-

sione programmazione, sono venute emergendo due ipotesi, due tendenze sullo sviluppo della Regione sarda: in questo scenario regionale sono apparse le posizioni — almeno così come erano state schematizzate in un primo momento — di coloro i quali vorrebbero vedere uno sviluppo della regione che tende a valorizzare soprattutto le risorse naturali, i cosiddetti localisti, e una seconda ipotesi che è chiamata, a mio avviso in maniera sbagliata perché espansionista può essere sia la prima che la seconda, espansionista perché si è convinti che con un'espansione dell'attività industriale ancora in Sardegna si possano risolvere i problemi dello sviluppo. Come al solito, evidentemente, in questo scenario la via più giusta è sempre la via di mezzo, tant'è che poi, da confronti che sono stati fatti, è venuta fuori l'esigenza di uno sviluppo integrato che affidasse un ruolo abbastanza importante alle risorse locali e così dicasi per lo sviluppo del settore industriale. Però l'obiettivo che deve essere tenuto sempre ben presente da parte di tutti noi è quello dell'occupazione. Io credo che se noi non risolviamo (in parte perché è difficile risolverlo totalmente) questo problema e se non ne facciamo la questione fondamentale, molto probabilmente finiremo col trovarci in grossissime tensioni sociali come quella che è presente in questi giorni nelle manifestazioni di stamattina e di stasera anche qui di fronte all'ingresso del Consiglio regionale.

Abbiamo avuto in passato un'industrializzazione forzata nella nostra regione che non ha dato i risultati previsti da chi quel tipo di sviluppo a poli aveva promosso. Agli inizi del Piano di rinascita — considerando quella che era la situazione per capire, in termini di occupazione, quale vantaggio può averne ottenuto la nostra regione — avevamo una prevalenza quasi assoluta degli addetti nel settore agricolo che erano allora 173.000, nel settore industriale nel 1962 (proprio agli inizi del Piano di rinascita) erano 125.000 e nel terziario 120.000. Ecco, se noi diamo uno sguardo a quella che è stata la modificazione della forza lavoro in Sardegna a partire da allora fino allo scorso anno, ci rendiamo conto che vi è stato un grande vantaggio, almeno

VIII LEGISLATURA

CCLV SEDUTA

15 DICEMBRE 1982

a livello occupativo, ma in termini di prodotto interno lordo non abbiamo avuto un grande miglioramento. Gli addetti nel settore dell'agricoltura sono scesi nel 1981 (è l'ultimo dato che si ha disponibile) a 88.000, mentre nel settore dell'industria l'occupazione è rimasta stazionaria, cioè identica a quella del 1962. Abbiamo invece avuto un'esplosione nel settore terziario che ha visto gli addetti, più che raddoppiati, passare a 250.000 circa. Cioè, in questi 18 anni, noi abbiamo visto un esodo caotico dal settore dell'agricoltura, un abbandono della collina e della montagna che ha ulteriormente gravato gli squilibri territoriali già esistenti nella nostra regione. Però viene da fare un'analisi, anche se brevissima, per capire quale ruolo può avere ancora nella nostra regione quel tipo di sviluppo industriale che ci siamo dati con i grandi poli e quale invece può avere l'agricoltura.

I grandi poli sono stati fatti soprattutto nel settore della chimica, delle fibre e dell'alluminio. In quest'ultimo (sono notizie di questi giorni) ci sono state difficoltà per finanziare il piano che è stato presentato dall'EFIM, perché la produzione dell'alluminio primario comporta enormi spese essendo il costo di produzione determinato per circa il 70 per cento dal costo dell'energia elettrica ed essendo la crisi energetica una cosa ben nota a tutti. A questo si aggiunga che in Sardegna il costo dell'energia è più caro che in altre zone e poco conta che magari l'EFIM possa avere un prezzo a chilowattora agevolato perché poi è sempre lo Stato a pagare. In queste nazioni la produzione dell'alluminio è scesa a percentuali del 35 per cento rispetto alla potenzialità degli impianti, ad esempio il Giappone, rendendosi conto delle enormi perdite che comporta la produzione di alluminio primario, l'ha ridotta al 35 per cento portando la propria politica industriale verso settori manifatturieri che consentono di avere un valore aggiunto. Quindi, il comparto dell'alluminio è in crisi, non è detto nel piano ma si sa che si andrà ad una riduzione di 300 unità lavorative e non v'è quindi possibilità di espansione nell'occupazione. E la chimica? Queste notizie che abbia-

mo letto stamattina sul giornale sono più che preoccupanti, si rischia di vedere addirittura ulteriormente ridotta quella che era la possibilità di produzione in Sardegna di etilene. Il piano nazionale è stato ridimensionato ad un quarto rispetto a come era negli anni Sessanta; queste 400.000 tonnellate di etilene che dovrebbero essere prodotte in Sardegna vengono rimesse in discussione e sappiamo, fin da questo momento, che produrre l'etilene nella nostra isola costerà nell'ordine di 200 lire al chilo in più rispetto al costo sui mercati liberi e come tale questo problema, prima o poi, esploderà anche nella nostra regione perché si verificherà una perdita di denaro che non potrà essere sopportata a lungo. Basare quindi lo sviluppo della chimica, come è stato fatto nella nostra regione, sulla produzione di etilene è un rischio che comunque porta ad una riduzione degli addetti anche in questo settore e dunque non c'è possibilità di nuova occupazione.

Nel settore delle fibre è ormai nota a tutti la chiusura del poliestere ad Ottana, di alcuni reparti della SNIA, della Villavel e della Villafior, c'è quindi una crisi talmente evidente da creare questo esubero di manodopera. Vi è poi il settore minerario dove si sfrutta sì una risorsa locale, ma anche il piano relativo — il piano SAMIM — prevede, alla fine dell'attuazione, una riduzione degli addetti e quindi nessuna possibilità di espansione dell'occupazione.

Ebbene, di fronte a questo quadro che ha avuto tanto spazio nelle discussioni, diciamo pure molto importanti, in questo Consiglio regionale occupando sedute intere, noi ci troviamo a parlare di agricoltura in un momento, se così si vuol dire, episodico, senza invece considerare quello che l'agricoltura può effettivamente dare allo sviluppo sia dell'occupazione sia della produzione della nostra regione. Io con questo non voglio dire che noi con l'agricoltura risolveremo il problema dei 104.000 disoccupati della nostra regione, me ne guardo bene, una cosa comunque è certa e cioè che possibilità di sviluppo dell'occupazione in agricoltura ci sono e ancora una volta a coloro i quali sostengono che in questo settore non ci può essere un in-

cremento dell'occupazione nella fase della produzione perché anzi l'ovvio ammodernamento dell'agricoltura stessa porta a una riduzione dell'occupazione, ebbene io dico che se questo discorso è giusto in linea generale, per quanto riguarda la Sardegna bisogna considerarlo in maniera diversa. Intanto perché il nostro grosso problema è sempre stato quello di avere un'agricoltura asciutta, non abbiamo la tradizione che hanno altre regioni, soprattutto del Nord, e, a mio avviso — ma soprattutto secondo i tecnici — passare da un'agricoltura asciutta ad un'agricoltura irrigua a coefficienti tecnici ottimali significa portare l'occupazione da uno a due o da uno a tre, addirittura. Conseguentemente, noi dobbiamo guardare con attenzione diversa soprattutto alla zona irrigua della nostra regione ma non soltanto a questa. Ma l'importanza dell'occupazione in agricoltura è soprattutto nell'indotto cioè nelle attività che l'agricoltura consente nel settore industriale, dalle macchine agricole ai prodotti chimici e così via, nella seconda fase della trasformazione dei prodotti agricoli, nella fase della commercializzazione dando una possibilità di incremento dell'occupazione nel terziario, come si dice.

D'altro canto abbiamo già un dato, che è quello del 1981, che, interpretato come si vuole, ha consentito di portare gli addetti del settore da 84.000 a 88.000 con un aumento quindi di 4.000 posti di lavoro in un anno e un'inversione di tendenza che era negativa, come dicevo, dal 1962.

Si potrà anche dire che questi 4.000 addetti hanno trovato sistemazione in un momento particolare di espulsione di mano d'opera da parte delle grandi industrie e quindi si sono in qualche modo arrangiati nell'agricoltura, ma sta di fatto che, espulsi o non espulsi, questi hanno comunque trovato possibilità di lavorare nel comparto agricolo.

Io credo, comunque, che anche con un semplice ragionamento per capire quali possibilità ci sono per incrementare l'agricoltura in Sardegna, noi ci possiamo rendere conto che queste esistono.

Abbiamo in cifre, malgrado le carenze della

statistica della nostra regione (ma non soltanto nella nostra), un *import* di prodotti agricoli che è intorno ai 700 miliardi di lire, e, a fronte di questo *import*, una produzione lorda vendibile che è intorno ai 900/1.000 miliardi (non di più credo, i dati del 1981 non si hanno con esattezza, ma dovremmo essere intorno alla suddetta cifra).

Il ragionamento che mi viene da fare è questo: se con 900 miliardi di produzione lorda vendibile, noi occupiamo in Sardegna 88.000 addetti, se pensassimo di ridurre questo *import* in questi comparti dove è possibile ridurlo, nei quali siamo in condizioni di poter incidere (ad esempio, nella zootecnia dove importiamo 180 miliardi di carne bovina, nel settore delle paste-farine dove sono circa 40 miliardi e in altri prodotti che potremmo produrre in Sardegna senza ricorrere alla importazione), bene, io credo che portando la produzione lorda vendibile regionale dai 900 miliardi attuali intorno a 1.300, cioè cercando di produrre altri 400 miliardi nella nostra regione e considerando la razionalizzazione del settore — se gli 88.000 addetti stanno all'interno di questa produzione lorda vendibile di 900 miliardi — sia possibile occupare almeno altri 20.000 addetti compresi quelli che possono essere impiegati sia nella fase della produzione e sia nella fase della trasformazione.

A mio avviso quindi, la prima linea che la Regione sarda deve seguire è quella di produrre in Sardegna tutto quello che importa per il proprio fabbisogno o, per lo meno, gran parte di esso.

Oltre all'aspetto occupativo questo discorso ci consente anche, in qualche modo, di difenderci dalla situazione in cui la Sardegna si trova per ovvi motivi naturali: il fatto che siamo un'isola e che l'essere tale comporta per noi dover importare dei prodotti gravati dal costo dei trasporti, ma non soltanto questo. Infatti, tutte le volte che c'è uno sciopero, o degli aerei o delle navi, ci troviamo in difficoltà anche per gli approvvigionamenti alimentari.

Io, badate bene, non dico che dobbiamo fare una politica autarchica, che è un termine anacronistico, ma certamente una tendenza all'

autosufficienza, a mio avviso, dovremmo averla.

In questo modo daremo anche certezza ai produttori almeno per questi comparti dove possiamo produrre, collocare e consumare all'interno della nostra regione i relativi prodotti.

Gli agricoltori chiaramente chiedono sempre — lo hanno chiesto a me in diverse occasioni e così ai politici — che cosa produciamo, che cosa necessita produrre e dove vendiamo questa produzione. Ecco, a mio avviso, una risposta la si può dare in questa direzione; nella Giunta laica e di sinistra abbiamo provato a rispondere in tal senso con alcune iniziative che hanno dato dei risultati positivi, come appunto quello — dicevo — del settore della zootecnia dove possiamo produrre quanto vogliamo, perché il prodotto lo collochiamo nella nostra regione. La campagna del mais è un altro esempio molto chiaro in quanto, passando in un anno da 1.200 a 5.000 ettari coltivati, si è avuto un aumento della produzione lorda vendibile da 4 a 16 miliardi. Lo stesso discorso ad esempio può farsi per la produzione del pomodoro (con tutte le difficoltà che questa comporta); aver raddoppiato il contingente di lavorazione di questo prodotto nell'industria nella nostra regione da 360.000 a circa 600.000 quintali, è stata certamente un'occasione importante anche se adesso abbiamo il problema della Casar. Ma io credo che quest'ultimo debba essere risolto nel più breve tempo possibile, mi auguro fra qualche ora, anche perché penso — ne parleremo comunque in quell'occasione — che il problema della Casar sia di importanza vitale per una zona che non può essere assolutamente trascurata.

Questa comunque era una delle indicazioni di certezza anche per gli agricoltori attraverso la quale, a mio avviso, si può andare avanti con assoluta tranquillità.

Un'altra linea è però quella di produrre tutto quello che si è in condizioni di poter esportare guardando, perché no, ai mercati più lontani, perché questo ci consente di metterci in condizioni pari a quelle delle altre regioni e delle altre nazioni perché una cosa è pensare di esportare dei prodotti agricoli dalla nostra regione al continente o ai paesi della

Comunità Economica Europea, altra cosa invece è pensare di esportare i prodotti, per esempio, verso i mercati americani. E' chiaro che l'*handicap* che noi abbiamo a livello di costo di trasporti è a nostro svantaggio se esportiamo nella Comunità Economica Europea e nei paesi e nelle regioni del continente ma questo svantaggio si annulla se il tragitto viene esteso verso paesi ben più lontani in cui è necessaria una certa organizzazione anche per gli altri produttori.

E quindi a mio avviso, guardando ai mercati più lontani e anche a quelli più vicini e favorevoli alla nostra regione, cioè ai paesi che si affacciano sul Mediterraneo e che ci consentono di avere almeno le stesse condizioni per quanto riguarda i trasporti, io dico che noi possibilità di esportare i prodotti ne abbiamo, non molte, ma certamente vi sono nel settore lattiero-caseario, nel settore vitivinicolo e anche nel settore ortofrutticolo.

E' chiaro che esportare vuol dire organizzarsi, vuol dire crearsi strutture e capacità commerciali e per far questo è necessario valorizzare la nostra produzione, tutelarla, garantirla, in modo tale che i mercati possano essere affrontati senza troppe difficoltà. Noi sappiamo, d'altro canto, che i produttori sardi si trovano in una condizione del tutto particolare rispetto ai produttori delle altre regioni. L'esigenza di questa organizzazione per noi è vitale, non è pensabile che possiamo lasciare allo spontaneismo la produzione agricola e la sua valorizzazione. I redditi connessi all'agricoltura nella nostra regione sono diversi da quelli delle altre regioni d'Italia. I nostri piccoli produttori sono tanti, sono la maggioranza e per ovvi motivi finiscono per essere emarginati; al produttore sardo pensare soltanto di dover produrre per imbarcare, lo pone in condizioni disagiate, in condizioni di difficoltà che finiscono per costringerlo a rinunciare ad una produzione da esportare e che gli fanno rivolgere invece l'attenzione verso una produzione per il consumo locale, qualche volta all'interno dello stesso comune e del rione in cui abita.

E io credo che questa tendenza abbia creato le tensioni che più di una volta si sono verificate nella nostra regione quando questi agri-

coltori sono andati in mano a quegli organizzatori intermediari che, in qualche modo, hanno pensato di raccogliere queste piccole offerte di prodotto per poi pensare essi stessi alla commercializzazione. E' chiaro che i redditi di questi agricoltori sono rimasti molto bassi, non sono stati remunerativi del lavoro svolto perché lo sviluppo è stato strettamente limitato alla propria azienda.

Il mercato regionale, peraltro, risente troppo del problema dei trasporti. E' sufficiente che ci sia lo sciopero — come è capitato e capita anche in questi giorni — e due o tre *Tir* carichi di pomodoro, ad esempio, non possono essere imbarcati perché in mancanza di struttura di conservazione questi prodotti sono costretti sul mercato locale, per provocare un abbassamento del prezzo che, evidentemente, va a danno dei produttori, così come invece si hanno sbalzi molto forti nel momento in cui questi prodotti finiscono per mancare; ecco quindi anche questa carenza di strutture di conservazione e di organizzazione. E' chiaro che il movimento cooperativo ha assunto e assume nella regione sarda un'importanza ben maggiore di quella che ha in altre regioni d'Italia.

D'altra parte, affrontare il mercato così come è organizzato oggi, credo che non lo si possa fare senza pensare alla cooperazione, senza pensare all'associazionismo. E' necessaria una concentrazione dell'offerta del prodotto; oggi i consumi, i grossi consumi, un po' in tutte le parti del mondo, sono concentrati nell'ambito di reti di distribuzione che, per forza di cose, si rivolgono verso coloro che possono dare un'offerta altrettanto concentrata. Si tratta quindi di camminare in quella direzione se vogliamo evidentemente pensare ad uscire dalla logica locale e regionale per estenderci e proiettare la nostra attenzione verso i mercati più vasti.

L'impostazione dei progetti promozionali come il vitivinicolo, il lattiero-caseario e l'ortofrutticolo, era e rimane un'impostazione, a mio avviso, giusta, vedi la costituzione del Consorzio Sardegna per il settore lattiero-caseario che riunisce gran parte dei caseifici sociali, il consorzio delle cantine che si sta avviando ad un decollo, la stessa creazione del consorzio di tutela per il

pecorino, sono tutte iniziative che devono continuare ad essere sostenute. Però queste iniziative, evidentemente, non possono essere abbandonate a sé stesse nei momenti più difficili. Io voglio fare un riferimento preciso, in questo momento, all'attenzione della Giunta, per chiedere che cosa stia facendo per mandare avanti il progetto promozionale per quanto riguarda l'attività dei consorzi che, ribadisco, stante gli obiettivi che ci siamo posti, è necessario che vada avanti. Mi pare di aver notato una sorta di azione frenante da parte della Giunta nei confronti di questi consorzi, o, per lo meno, se di un'azione frenante non si può proprio parlare, manca certamente un'azione motrice che spinga questi consorzi verso lo scioglimento del proprio ruolo, della propria attività.

E' chiaro che chi si trova in maggiore difficoltà oggi è il consorzio delle cantine che ha cominciato a funzionare, sia pure con qualche forzatura, diciamo pure dall'inizio di quest'anno o dalla metà dello scorso anno.

Il consorzio delle cantine, in questo momento, è in una fase estremamente delicata e io credo che la Giunta debba intervenire oppure dire se intende ancora sostenerlo o se tenda verso altre cose. Di questo problema ne abbiamo parlato anche in occasione dell'ultima variazione di bilancio, quando sono stati presentati degli emendamenti perché si incrementasse il fondo disponibile per la commercializzazione dei prodotti, e la Commissione, all'unanimità, decise di stabilire che un minimo di 500 milioni venisse intanto destinato all'attività promozionale con l'impegno — si doveva addirittura fare un ordine del giorno ma poi gli ordini del giorno sono diventati tantissimi in occasione di quella discussione e proprio quello riguardante il consorzio delle cantine è stato dimenticato — della Giunta di presentare un piano organico per il funzionamento di tutto il programma di commercializzazione del consorzio delle cantine. Bene, bisogna dire con estrema franchezza: "Le nozze con i fichi secchi non si possono fare". Per poter vendere milioni di bottiglie di vino sui mercati dove tutti ormai sono agguerriti, dove tutti cercano di conquistare delle quote, è necessario che si vada con

VIII LEGISLATURA

CCLV SEDUTA

15 DICEMBRE 1982

molta attenzione e con molta preparazione anche da parte nostra.

Ecco, onorevole Presidente, onorevole assessore, qui bisogna che la Giunta dia una risposta in questa direzione, dica qual è la linea che vuole seguire. Io credo che bisogna stare attenti a non lasciarsi trascinare, come può anche capitare, da elementi contrastanti che pure esistono e che possono anche essere legittimi, ma che comunque lo sono perché riguardano gli interessi locali. Io credo che il compito della Regione sia invece quello di difendere gli interessi di carattere generale, soprattutto nel settore vitivinicolo che sta rischiando il collasso a causa delle annate non favorevoli come questa. Le cantine si trovano in qualche modo nuovamente in difficoltà, e, in tutti i casi, la Regione sarà costretta a finanziarle con dei miliardi per farle sopravvivere, per trasformare le passività, quando sarebbe invece più produttivo destinarli alla valorizzazione e alla commercializzazione dei vini che consente di portare l'imbottigliamento regionale che oggi è intorno al 4-5 per cento della produzione (forse anche meno) a quello che è il minimo indispensabile per spuntare dei prezzi remunerativi sui vari mercati. Credo che, peraltro, fare questo sia l'unico modo per evitare la tendenza che si è ormai rivelata nella nostra regione allo spiantamento dei vigneti. A mio avviso è una tendenza estremamente pericolosa, perché una volta spiantati dai terreni ci saranno difficoltà per impiantare altre colture nei terreni stessi stante la loro vocazione naturale. E' necessario quindi valorizzare al massimo questo prodotto, in modo tale da poter evitare la tendenza allo spiantamento e far sì che le stesse cantine possano sopravvivere senza l'assistenza finanziaria regionale. Questo discorso dei prezzi alti non vale evidentemente solo per il settore vitivinicolo, vale per tutti i comparti. Io credo che un altro ruolo importante in agricoltura, nella nostra regione, lo possano svolgere le associazioni dei produttori.

E' vero che finora, con molta fatica, siamo riusciti a farne sopravvivere due: l'associazione dei produttori ortofrutticoli sardi e un'altra che è nata lo scorso anno nella stessa provincia di

Cagliari. Però l'esigenza che le associazioni dei produttori vengano diffuse in tutti i settori della nostra produzione agricola è ormai impellente. Il disegno di legge che avevamo presentato già da un anno è stato finalmente approvato dalle Commissioni, sia dalla Commissione agricoltura che dalla Commissione bilancio, la quale ha dato il proprio parere finanziario e io credo che addirittura, senza molte difficoltà, questo disegno di legge potrebbe essere tramutato in legge da quest'Aula in questa stessa tornata consiliare. In questo modo la Regione sarda non correrebbe il rischio di perdere quelle quote di finanziamento perché, per quanto possa saperne, il riparto dei fondi disponibili (e sono fondi comunitari) lo si sta per fare a livello ministeriale e la Regione sarda finora figura a quota zero lire proprio perché non ci siamo dati ancora questa legge che diventa in questo modo indispensabile; ma, evidentemente, l'importanza non è soltanto di avere questi quattrini, ma è poi di utilizzarli perché le associazioni si facciano, associazioni che sono fondamentali per la commercializzazione, che sono fondamentali per i collegamenti che si avrebbero con i mercati ortofrutticoli, per evitare e ridurre, perlomeno, la speculazione che finora è stata fatta per i produttori.

Vale anche qui, quindi, il principio che per i produttori sardi, affinché possano rimanere nelle campagne, sia necessario trasferire delle quote di reddito dal settore del commercio e dell'industria verso l'agricoltura, perché soltanto in questo modo potremo riuscire a creare condizioni di remunerazione dei prodotti agricoli nella nostra regione. Questo non vuol significare discriminazione verso i cosiddetti trasformatori industriali che in qualche modo operano nel settore dell'agricoltura, ma, sia ben chiaro, pur apprezzando questi industriali, vi è da dire che per la Sardegna privilegiare la produzione è un'esigenza fondamentale che non va trascurata.

Peraltro, così come ho detto nella prima parte dell'intervento, dall'irrigazione dovrebbe venire la più grossa fetta per quanto riguarda l'occupazione, e all'interno delle zone irrigue lo sviluppo della zootecnia diventa un fattore fondamentale. Anche qui limiti per lo sviluppo

VIII LEGISLATURA

CCLV SEDUTA

15 DICEMBRE 1982

della zootecnia ne abbiamo avuto e ne abbiamo ancora, ma alcune strutture che sono state ormai avviate nel giro di questi ultimi due anni (il frigomacello di Chilivani, per esempio), sono in fase di avanzata attuazione. Altre strutture, anche per iniziativa privata, sono state fatte e credo quindi che un discorso più compiuto, per quanto riguarda la zootecnia nelle zone irrigue, possa essere fatto. Però devo dire subito che coloro i quali pensano di poter risolvere i problemi dell'agricoltura valorizzando soltanto le zone irrigue — come in qualche modo è emerso anche recentemente nel convegno organizzato dal Credito Industriale Sardo a Nuoro per vedere le possibilità di sviluppo del comparto lattiero-caseario — ebbene, a mio avviso, pensano male e chi ha voluto suonare il *de profundis* per la riforma agro-pastorale, evidentemente, ha suonato male. La mia convinzione è che chi parla di accantonare la riforma agro-pastorale deve perlomeno sapere che sta mettendo da parte l'ottanta per cento del territorio regionale. Credo che se noi dovessimo pensare a rinunciare ad attuare la riforma, così come purtroppo da diverse parti si va sostenendo, noi non soltanto non risolveremo gli squilibri che ci sono soprattutto nel centro della nostra regione ma li aggraveremo e a livello sociale e anche territoriale.

Se invece si vuole con estrema chiarezza, e lo si dica allora, proporre di rivedere la strumentazione operativa dell'attuazione della riforma, allora diciamo pure che siamo d'accordo. Del resto noi stessi, fin dal 1° aprile di quest'anno, abbiamo presentato al Presidente della Giunta regionale di allora — ma gli atti sono in possesso del Presidente della Giunta attuale, che peraltro è uno dei sostenitori, almeno così l'onorevole Rojch dice di essere, dell'attuazione della riforma agro-pastorale e quindi, evidentemente, persona attenta a questi problemi — un disegno di legge per l'adeguamento della riforma agro-pastorale dove sono stati accolti e recepiti tutti gli indirizzi, tutte le sollecitazioni e i suggerimenti che sono venuti da tecnici, dai politici e dagli amministratori locali per snellire l'attuazione della riforma e quindi far cadere quelle remore e quelle tendenze che non sempre

erano indirizzate verso questa soluzione, ma invece, qualche volta in maniera strumentale, per prendere i soldi della riforma da destinare, magari, a qualche altra parte.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Provvedendo a qualche modifica della 268.

MULEDDA (P.C.I.). Ma in attesa il collega Pili sostiene di fare quanto è fattibile qui, cioè la maggioranza chiede alla Giunta, in sostanza, perché non ha esitato il disegno di legge.

VOCE. Vuole aiutare il Presidente della Giunta, Muledda?

MULEDDA (P.C.I.). Per carità! Saremmo anche in grado di farlo ma...

PRESIDENTE. Onorevoli Pili, la prego di voler continuare il suo intervento.

PILI (P.S.I.). Onorevole Presidente, se i colleghi anche se molto cortesemente, peraltro non creandomi molto fastidio, continuano ad interrompermi, io devo anche consentire queste interruzioni, se no Barranu poi mi richiama al passato di Benito Saba.

Stavo dicendo, che unitamente al disegno di legge per l'adeguamento della legge regionale 44, onorevole Presidente della Giunta, è stata trasmessa, sempre il 1° aprile del 1982, la proposta di legge nazionale per modificare la 268, quindi i due atti sono stati trasmessi congiuntamente per poter realizzare questa modificazione che, diversamente, non sarebbe stata possibile con la sola 44. Le proposte, peraltro, prevedono l'ipotesi di realizzare una parte della riforma anche in attesa della modifica della 268, mentre è chiaro che se con un'azione fatta persino dai parlamentari sardi, noi avessimo potuto ottenere anche l'approvazione della proposta di legge nazionale della modifica della 268, avremmo chiuso il cerchio e, finalmente, tutti gli ostacoli che ci sono per l'attuazione della riforma agro-pastorale sarebbero stati rimossi.

Ecco, onorevole Presidente, che cosa ha fatto la Giunta regionale? Che cosa ha fatto lei?

VIII LEGISLATURA

CCLV SEDUTA

15 DICEMBRE 1982

Che cosa ha fatto l'Assessore dell'agricoltura in questi quattro mesi di governo per questi disegni di legge? Io vorrei capire — siccome lei stesso aveva assunto l'impegno, nelle sue dichiarazioni programmatiche, di riprendere queste proposte della precedente Giunta che non avevano un significato politico ben preciso perché, ribadisco, scaturite da un lavoro collegiale, fatto con tutte le forze politiche, e che recepiva peraltro le indicazioni dei tecnici, delle amministrazioni degli Organismi comprensoriali e delle Comunità montane — perché questi due argomenti non sono stati ripresi con l'immediatezza necessaria, portati avanti e proposti all'approvazione della Giunta e quindi trasmessi all'esame del Consiglio regionale. Non è stato ancora fatto, ma io mi auguro che il Presidente, conoscendo la sua attenzione per questo problema e l'impegno che aveva assunto, lo possa fare quanto prima. In tutti i casi mi attendo da lui, o dal rappresentante della Giunta che interverrà, una risposta in questa direzione.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Io stesso mi sono preoccupato di portare quella in anteprima a livello nazionale perché venga recepita nel disegno di legge sul Mezzogiorno in discussione in questo momento nel Parlamento italiano per poi fare una riflessione più ampia a livello di Consiglio e in presenza di tutte le forze politiche perché, probabilmente, solo con l'azione della Giunta io non so se ce la facciamo. Però l'azione l'abbiamo fatta proprio in sintonia perfetta con quello che lei sta dicendo.

PILI (P.S.I.). Prendo atto di questa precisazione, Presidente, anche se, evidentemente, il disegno di legge di modifica della 44, non è stato ancora approvato dalla Giunta o, per lo meno, la Giunta non l'ha riproposto e ancora non è pervenuto in aula.

Il problema della riforma quindi è un problema importante. Tutto il discorso dell'agricoltura però non può essere limitato esclusivamente alla fase della produzione perché dobbiamo considerare anche il grosso contributo che questa attività dà al settore dell'industria

alimentare del quale si parla da tanti anni nella nostra regione.

Purtroppo le sventure che stanno capitando alla più grossa industria di trasformazione — la Casar — stanno creando preoccupazioni, ma, come ho già detto, di questo ne parleremo molto probabilmente stasera stessa o domani. Però, l'unica possibilità che noi abbiamo per poter aumentare la superficie coltivata nel comparto irriguo è quella certamente collegata all'industria di trasformazione, alle industrie alimentari.

Ho letto queste settimane scorse che il progetto per l'impianto di surgelazione di Oristano è quasi pronto e che verrà inviato quanto prima alla CEE per il finanziamento. Io non vorrei che ci fosse, anche in questa occasione, una distrazione da parte della Giunta, perché, come è previsto dal progetto stesso che non è stato variato nonostante avessi proposto l'emendamento di modifica in occasione della legge finanziaria qualche mese fa, non è stato ancora presentato dalla Giunta — che mi pare invece si fosse impegnata in tal senso — il pacchetto contenente tutte le modifiche ai progetti promozionali e quindi il rischio che questo progetto possa andare avanti esiste perché prevedeva con molta chiarezza che dovesse essere la SIPAS a predisporlo; infatti nella modifica, stante le difficoltà della SIPAS, si diceva che fosse il Coreor (che è poi quel consorzio che finirà per gestirlo) che poteva andare avanti. Non è stato fatto. E' anche questo un limite che può essere risolto in breve tempo, sempre che la Giunta presti più attenzione ai problemi dell'industria alimentare. Però, in genere, devo dire che se una possibilità di sviluppo la nostra regione, proprio per la sua insularità, può avere nell'industria alimentare, è proprio così che si dovrebbe procedere anche perché ormai è questa la tendenza che vi è a livello internazionale.

Io ho avuto modo di leggere, in questi mesi scorsi, un rapporto estremamente interessante che il Governo americano aveva commissionato, lo chiamano "Rapporto globale 2000", dal quale venivano fuori quelle che erano le tendenze sui consumi a livello mondiale e una delle possibilità era quella dell'espansione dei prodotti

trasformati. Ebbene, credo che noi dobbiamo inserirci in questa tendenza anche perché, ribadisco, ci consente di stare a livello competitivo con le altre regioni e con le altre nazioni, dato il fatto che i trasporti finiscono per incidere in maniera irrilevante in questo settore. Vi sono quindi possibilità di sviluppo. Diciamo pure che uno sforzo per la razionalizzazione di alcuni settori è stato fatto, basti pensare alla predisposizione, in questi due anni, del programma dei cereali foraggeri già inviato alla Comunità Economica Europea che credo la Giunta debba tenere in considerazione per la quota di finanziamento che eventualmente la Regione dovrà erogare, la quota integrativa al programma per il grano duro anch'esso trasmesso dalla precedente Giunta alla Comunità Economica Europea.

Credo anche che la Giunta non debba abbandonare l'iniziativa, che la precedente aveva portato avanti, del progetto speciale olivicolo per il Mezzogiorno che ci consentirà di razionalizzare almeno 30.000 ettari di questa coltura nella nostra regione, così come, evidentemente, è estremamente importante che la Giunta prosegua nell'azione, intrapresa in questi ultimi due anni, dell'ammodernamento delle strutture e infrastrutture nella nostra agricoltura, nelle nostre campagne. Faccio riferimento con molta chiarezza all'ammodernamento delle strutture nell'irrigazione; gli impianti di irrigazione, in alcune zone, funzionano ancora coi vecchi sistemi che comportano oneri pesantissimi per quanto concerne il costo dell'acqua, per la lavorazione dei terreni e io credo che creare le condizioni nella campagna perché anche i costi relativi a questo problema specifico siano minori, sia estremamente importante.

Come è necessario proseguire nell'attuazione di quella viabilità rurale che ancora, purtroppo, è molto carente negli acquedotti rurali e nella elettrificazione rurale. La precedente Giunta ha utilizzato, per la prima volta nella storia della Regione, il regolamento comunitario 1760 facendo un programma di infrastrutture che oggi si sta finalmente definendo, perché pare che la Comunità abbia approvato tutti i progetti allora presentati, e io credo in questa direzione, cioè nell'effetto moltiplicatore dei

fondi regionali, si debba proseguire per creare maggiori strutture nella nostra agricoltura.

GIANOGGIO (D.C.). I meriti dell'Assessore dell'agricoltura non sono serviti a non far cadere la Giunta perché non era seguito neppure dai compagni di cordata.

PILI (P.S.I.). Questo mi dispiace, non mi pare che sia così ma, in tutti i casi, non è un problema di meriti, è un suggerimento all'attuale Giunta affinché questi regolamenti comunitari (utilizzati per la prima volta dalla precedente Giunta) possano continuare ad essere ancora utilizzati perché consentono — grazie ad un'altra proposta che abbiamo fatto nell'ultima legge finanziaria, fuori dalla Giunta questa volta, presentando giusto un emendamento — che i finanziamenti regionali per strade vicinali, acquedotti ed elettrificazione rurale, siano integrativi di fondi comunitari, in modo tale che anziché fare un chilometro di strada ne possiamo fare due. Tutto qui.

GIANOGGIO (D.C.). Sono certo che la maggioranza, anche col tuo aiuto esperto e notevole, non li lascerà cadere.

PILI (P.S.I.). Certo non li ho lasciati cadere, tanto che poi il Consiglio li ha approvati, però credo che ogni tanto sia necessario ricordarli.

Ma è chiaro che noi non risolveremo i problemi dell'agricoltura, non creeremo maggiore occupazione, se non avremo anche una strumentazione operativa che è estremamente necessaria: e cioè, in particolare, l'assistenza tecnica agricola.

Si sta discutendo in questi giorni, nella prima Commissione consiliare — dopo che la Commissione agricoltura lo ha già esitato — il disegno di legge riguardante l'Etfas; io credo che sia necessario accelerarne i tempi di approvazione superando quelle remore che, in qualche modo, si hanno sempre ad esaminare la questione Etfas.

Ebbene, si tratta di un problema che la Regione sarda ha affrontato, sta affrontando

VIII LEGISLATURA

CCLV SEDUTA

15 DICEMBRE 1982

e non è pensabile — come credo che non ci sia nessuno di noi che lo pensi — di licenziare i 1.440 dipendenti dell'Etfas. Questi, infatti, vanno comunque pagati, con la sola differenza che oggi li stiamo pagando e non li possiamo utilizzare per quello che possono produrre perché a questo si oppongono i sindacati, gli stessi dipendenti e ci sono anche difficoltà a livello di organismi di controllo.

Ebbene, allora facciamo subito questa legge e razionalizziamo questo ente. Ristrutturiamolo, mettiamo queste persone a lavorare, come molte di esse, tra l'altro, vogliono fare.

Altrettanto dicasi per gli istituti di ricerca e di sperimentazione. Anche qui l'azione, che la precedente Giunta aveva intrapreso, di collegare maggiormente questi istituti all'utenza, va portata avanti e, in tutti i casi, tali istituti sono necessari ed indispensabili per un rilancio ed una produttività maggiore. Così come è stata finalmente pubblicata la legge, che aveva presentato anche la Giunta precedente, per la costituzione del Consorzio "Sicilia-Sardegna" per la formazione dei divulgatori agricoli. Abbiamo fatto il possibile perché questo disegno andasse avanti, oggi è diventato legge, è necessario però, a questo punto, spingere perché il consorzio si costituisca nei tempi più brevi e adoperarsi perché la scuola per la divulgazione agricola sia subito efficiente, in modo tale che questi divulgatori agricoli, questo *trait-d'union*, tra ricerca, sperimentazione e assistenza tecnica sia, una volta per tutte, posto in essere per dare anche qui un impulso notevole alla soluzione dei problemi in agricoltura. Una delle carenze maggiori, infatti, è proprio la mancata ricaduta di queste ricerche, di queste sperimentazioni, che si fanno a monte e che però, raramente, riescono ad arrivare in campagna.

Il disegno di legge dei consorzi di bonifica lo si sta definendo per il parere finanziario e mi pare possa ormai arrivare anche in aula. Quindi diciamo che la strumentazione operativa, con un po' di buona volontà, si può definire in tempi brevi, certamente nel primo semestre del 1983.

Vi è però il problema dei soggetti che operano nella produzione agricola. Gli agricoltori, a partire dal 1981, hanno mostrato una vita-

lità eccezionale che io non avevo mai riscontrato prima, una vitalità che era stata, se si vuole, in un primo momento indirizzata verso la protesta o verso la rivendicazione pura e semplice, basti pensare alla manifestazione che la Democrazia Cristiana organizzò nel mese di febbraio del 1981 — dopo un mese che la Giunta laica e di sinistra era in carica — portando 7.000 persone nella città di Cagliari che bloccarono il traffico dell'intera città, per capire che quella era una manifestazione indirizzata verso la pura e semplice protesta e verso un rivendicazionismo non certo utile, attuato sfruttando una tensione dovuta alle gelate della fine del 1980 e dei primi giorni del 1981; però debbo dire che quella vitalità poi si è riusciti in qualche modo a piegarla e ad indirizzarla verso una partecipazione ed una collaborazione che poi ha dato i suoi frutti. Credo che gli stessi agricoltori se ne siano resi conto, perché dalle loro sollecitazioni è nato il decentramento, l'accelerazione della spesa, tutti dati, peraltro, riscontrabili.

La mia opinione è che i produttori agricoli oggi in Sardegna abbiano ripreso fiducia in questi 2 anni, e non vorrei, mi dispiacerebbe e lo dico come auspicio, che questa fiducia, per la quale abbiamo lavorato duramente in questi ultimi 2 anni, venisse fatta cadere nuovamente e indirizzata verso pratiche e modi di comportamento che anche gli stessi agricoltori non accettano più. Per esempio, una delle cose che io avevo eliminato, la letterina di "caro amico, caro compagno, ti comunico di aver firmato il decreto" — perché, con una legge, la firma dei decreti è stata trasferita ai capi dell'Ispettorato — mi dicono in molti che è stata ripristinata, non tanto per quanto riguarda...

PIRETTA (P.S.d'Az.). E' vero.

PILI (P.S.I.). Mi dicono che le pratiche dell'Ispettorato dell'Agricoltura vengono richiamate dall'assessore perché prima dell'emissione del decreto possa emettere la letterina clientelare. Ebbene, se questo viene fatto, credo che sia malfatto, credo che non sia utile né agli agricoltori né...

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Io mi vergognerai a dirlo.

PILI (P.S.I.). Caro Atzori, se l'assessore è già in campagna elettorale, farebbe bene a non fare l'assessore, perché non credo che possa farsi la campagna elettorale con uno strumento come può essere un assessorato. Ma, comunque, queste sono cose che riguardano lui. Voglio dire che è un peccato che si vada rovinando un lavoro che è stato fatto con molta passione senza voler fare della clientela, ma semplicemente nell'interesse degli agricoltori. Quindi credo che questa fiducia non debba essere tradita anche perché noi stiamo correndo un grosso rischio che forse nella nostra Regione è, diciamo, non visto ancora, o perlomeno, gli addetti ai lavori già lo palesano e cioè il rischio della tendenza che vi è allo spopolamento delle campagne. Noi abbiamo una popolazione agricola che, nella sua gran parte, è formata da persone oltre i 50 anni; dai dati che sono stati riportati dall'Istituto di statistiche anche in questi ultimi mesi emerge il pericolo molto grosso di vedere, nei prossimi 10 anni, uno spopolamento della nostra campagna senza la possibilità di ritorno dei giovani nelle stesse. Io sono stato, assieme a molti colleghi, un sostenitore del ritorno dei giovani alle campagne. Quando è nata la legge 285, ci siamo dati da fare per costituire le cooperative, per poter ottenere le terre incolte, però è inutile nasconderci che abbiamo trovato sempre moltissime difficoltà. D'altro canto, un agricoltore non si inventa da un giorno all'altro, è necessario che maturi col tempo. Ci sono tendenze in atto ormai in diverse parti — con il collega Atzori ed altri abbiamo partecipato qualche giorno fa ad un seminario di studi del FORMEZ dove sono emerse queste tendenze — riguardanti, per esempio, il *part-time*, che nella nostra regione diventa abbastanza pericoloso, e la riduzione dell'occupazione dipendente, cioè dei braccianti agricoli, dovuta al fatto che il costo del salario di questi operatori è salito notevolmente. E ciò ha portato all'espulsione di occupazione dipendente e ad una maggiore attenzione verso l'azienda piccola coltivatrice, col risultato, però, che questa azienda ha visto ridotto il proprio reddito al 50 per cento di incidenza rispetto al reddito comparabile, cioè quello ottenuto in altri settori. Ebbene, queste due tendenze vanno viste con attenzio-

ne, perché ci cadranno addosso in Sardegna nei prossimi dieci anni, perché dalla diminuzione degli addetti dipendenti e dall'aumento che hanno avuto per reddito comparabile, è conseguita la tendenza di favorire l'impresa diretta coltivatrice che però, a sua volta, ha — con questo meccanismo assurdo — ridotto il reddito e, conseguentemente, anche da parte della piccola proprietà coltivatrice si tende ad abbandonare la campagna.

Ecco, credo che noi dovremmo riflettere su queste cose, e la Commissione agricoltura lo farà, non appena possibile, organizzando anche un seminario specifico per la Sardegna. Noi abbiamo l'intenzione di proporlo al Presidente del Consiglio per esaminare queste tendenze, oggi viste in maniera molto superficiale, che potrebbero invece essere considerate con maggiore attenzione. Io concludo, onorevole Presidente, sperando che questo dibattito, pur episodico, che si è fatto sulla mozione riguardante l'agricoltura possa ritornare con forza in occasione della discussione sul nuovo piano di sviluppo, come è opinione che mi è parsa prevalente — almeno io ho colto questa impressione — degli economisti e di gran parte delle forze politiche, dove tuttavia queste difficoltà, queste opinioni, passano a livello orizzontale fra tutti i partiti. Ebbene, io credo che in quell'occasione questi argomenti debbano ritornare, perché l'agricoltura possa avere il ruolo che le spetta partecipando allo sviluppo della Regione a pari dignità con gli altri settori.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Non per dare voce a risentimenti che in me possono affiorare, in quanto credo di poter parlare e come lavoratore e come rappresentante dei lavoratori, ma per lamentare, ancora una volta, le inadempienze della classe politica dominante in Sardegna. Nell'apprestarmi ad entrare qua nel Consiglio regionale, sono stato verbalmente aggredito dalla massa di lavoratori della Casar che accusava me, badate, di essere servo dei padroni. Quando in Italia si sa perfettamente che i lavoratori non so-

no già proprietà di chi, sindacalmente, opera per conto loro e nel loro esclusivo interesse, ma sono proprietà della classe politica dominante, in *primis*, di orientamento sinistroso. E allora, per rispondere in modo pacato, sereno, perché tutto ciò non mi tange, in quanto ho la coscienza pulita da simili accuse — a ognuno il suo — questo rimprovero, questi risentimenti dei lavoratori devono ricadere — e l'argomento di questa sera è pertinente — su chi, per venti, trent'anni e più, li ha turlupinati, così come ancora stasera si sta cercando di fare con l'illustrazione di questa mozione. Perché, cari colleghi del gruppo comunista, cari colleghi del gruppo democristiano, cari colleghi dei vari gruppi, voi, in altre occasioni, non avete accettato le osservazioni sollevate dal Movimento Sociale Italiano Destra Nazionale, allorquando — con dovizia di argomenti e con una documentazione assolutamente incontestabile, nel corso della discussione della famosa riforma agro-pastorale della scorsa legislatura — vi abbiamo detto che era, in potenza, una riforma fallimentare e così anche per tante altre riforme che, nella realtà dei fatti (e potrei elencarle una appresso all'altra), sono fallite giorno dopo giorno. Su questo non ci piove, cari colleghi della Giunta attuale, cari colleghi delle Giunte e delle legislature precedenti! Allora mi dovete spiegare perché oggi si discute di questa mozione sul fallimento della riforma agro-pastorale.

Fatta questa premessa, vorrei ancora precisare ai lavoratori che, se hanno da trovare qualche interlocutore responsabile della loro condizione (e non è il riferimento esclusivo ai soli dipendenti della Casar, ma a tutti i lavoratori che in quest'azienda convergono come produttori, come apportatori in senso economico e sociale per lo sviluppo di quell'azienda che, ahì noi, è fallimentare e non solo da quest'anno), si rivolgano a coloro che li hanno difesi fino ad ora alla rovescia. Questi lavoratori sono assoggettati, da parte dei loro dirigenti sindacali, nazionali e locali, ad un condizionamento e ad una discriminazione, operata dalle strutture dirigenziali e da parte del Governo, che è la cinghia di trasmissione di quelle organizzazioni sindacali che, vincolando la coscienza dei lavora-

tori, operano nei loro confronti a loro piacimento, per portarli sempre più in basso, se è vero, come è vero, che ai fallimenti seguono le Casse integrazioni guadagni e che alla Cassa integrazione guadagni, che è l'anticamera della disoccupazione, seguirà la disperazione, non solo economica e sociale.

Fatta questa premessa, onorevole Pili, è consuetudine di chi non ha la coscienza tranquilla, detto e non detto a mo' di doppio gioco, allontanarsi dall'aula per non sentire le critiche che gli competono; io vorrei sapere, onorevole Pili, se lei ha parlato per conto della maggioranza perché ne fa parte o per conto dell'opposizione.

(Interruzioni).

Per quanto mi riguarda, fa parte della mia correttezza politica polemizzare correttamente con lui e per quanto riguarda voi fa parte della vostra correttezza riferirglielo perché lui corretto certamente non è, essendosi allontanato dopo aver criticato, a suo modo, una Giunta che non può e non deve criticare, perché fa parte di questa maggioranza.

Volevo chiedere, onorevole Gianoglio, lei che si fa parte diligente come difensore dell'onorevole Pili, vorrei sapere se ha parlato per conto del Partito socialista...

GIANOGLIO (D.C.). Questo non glielo posso dire.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Oppure se ha parlato per conto dell'opposizione. Tutto questo me lo si deve spiegare perché mi pare che l'onorevole Pili sia tridimensionato; non si scioglie il nodo della crisi dell'agricoltura parlando tridimensionalmente, cioè facendo il bello e il cattivo tempo per colpire l'attenzione dei lavoratori solo perché ha la fortuna di vedersi riprodotto tutto dai giornali compiacenti.

Questa non è certamente onestà politica, non è onestà nei confronti della maggioranza, del Partito Socialista Italiano e neppure dell'opposizione, perché se così fosse l'onorevole Pili dovrebbe avere la compiacenza di spostarsi

di banco e sedersi e votare con l'opposizione. Quindi, questo comportamento non è certamente confacente ad un esponente della maggioranza.

Sulla mozione non è che io mi voglia attardare molto, perché, quando si parla di fasi di decadenza dell'agricoltura, cari amici, non è il caso di ripetere quello che brevissimamente ho detto in apertura, ricordando che siamo stati gli unici del Consiglio regionale nella scorsa legislatura — durante la battaglia che il Consiglio ricorderà, vero, onorevole Piredda?, vero onorevole Carrus?, quando si è portata in aula la legge sulla riforma agro-pastorale — a confutare argomento per argomento soprattutto la questione punitiva nei confronti dei proprietari di appezzamenti agricoli e a sciorinare tutte quelle tesi che dovevano dimostrare, come dimostrano i fatti del momento, che la Sezione speciale dell'Etfas faceva parte del carrozzone della Giunta regionale. Fasi di decadenza, dunque: cari amici del Consiglio regionale, ma ci siamo dimenticati che l'agricoltura dal '40 in poi, dal '50 in poi in Sardegna, e anche in tutto il Meridione dell'Italia, è stata letteralmente distrutta?

Mi pare di aver sintetizzato tutto. I responsabili della distruzione, parlo di distruzione dell'agricoltura, non sono certamente quelli dell'autentica opposizione del Movimento Sociale Italiano perché quando noi abbiamo giudicato negativamente quella riforma agro-pastorale abbiamo fatto delle proposte alternative, sia per quanto riguarda il frazionamento della proprietà terriera che l'accorpamento nel potere politico del potere economico, che doveva essere strumentalizzato solo ed esclusivamente per fini elettoralistici, così come abbiamo dimostrato. Le leggine che avete varato di volta in volta, tutto quello che è stato promosso dal cosiddetto comitato della programmazione, non a vantaggio dell'agricoltura, dei coltivatori diretti, dei piccoli proprietari agricoli è servito esclusivamente a chi ha strumentalizzato questi lavoratori per fini elettoralistici. Si parla di crisi nel comparto cerealicolo, viticolo, ortofrutticolo, floricolo, ma, cari amici, chi è che ha disamorato l'agricoltore sardo, che una volta si poteva vantare

di operare nel "granaio d'Italia" cosiddetto per la produzione del grano duro che alimentava e foraggiava non solo il comparto del Lazio, ma gran parte delle regioni settentrionali? Chi ha disamorato l'agricoltore sardo a non produrre più grano perché quel po' che produceva veniva mandato nelle aziende pastaie del Continente tipo quelle della Barilla, per farci riportare qui — a danno dei pastai e dei molinari locali — il prodotto finito? Chi ha finanziato maldestramente i famosi produttori di pasta della Penisola? Non certamente noi che vi abbiamo suggerito di incrementare la produzione del grano, dato il clima e il terreno che poteva essere migliorato con l'alimentazione dell'acqua. Chi ha queste responsabilità se non voi, dal Partito comunista al Partito socialista, fino alla Democrazia Cristiana, che questa riforma agro-pastorale avete voluto? Allora, ancora una volta, noi chiediamo che la si smetta con questa commedia.

Settore viticolo: si ha un bel dire allorquando si entra nella vostra logica, si rimescolano le leggine, i finanziamenti non utilizzati anche da parte della Comunità europea, da parte della Casmez, quando si mescola la vostra logica. E' proprio questa che oggi, nel 1982 — cioè dopo decenni — ha dato i frutti che ha dato. Ebbene, dovete guardarvi allo specchio e recitare il *mea culpa*, ma non soltanto per dire che avendo fallito non avete più titoli per criticare e legiferare in favore dell'agricoltura sarda in modo particolare. Perché è vergognoso, lasciatemelo dire, che oggi, dopo tutte le osservazioni, le leggi, i finanziamenti, dopo i mancati investimenti di questi finanziamenti nel settore dell'agricoltura, ci sia un'importazione financo dell'ortofrutta in Sardegna.

Vogliamo elencare questi prodotti? Io alcune volte mi sono divertito a leggere, sia attraverso i giornali specializzati, sia per via delle denunce in questo senso, tutto ciò che si importa in Sardegna: financo il ravanella, le cipolline, non solo l'inscatolato, ma tutto il prodotto di prima fornitura, cioè fresco. Ed allora, se queste osservazioni hanno un valore mi dovette dire se è logico, ancora oggi, lamentare la mancanza di mezzi finanziari, io non credo! E penso di essere perfettamente in linea con la

VIII LEGISLATURA

CCLV SEDUTA

15 DICEMBRE 1982

tematica dei miei colleghi allorquando criticano in Commissione e denunciano nelle conferenze o fra le categorie del settore, che qui vi è una precisa mancanza di volontà politica per operare in questo senso, perché voi avete fatto delle scelte sbagliate. In Sardegna avete scelto un'industria fallimentare: l'industria del petrolio, l'industria per locupletare i magnati di altre regioni e gli industriali di altre nazioni, coloro che hanno dato finalmente man forte all'indipendentismo, alimentando il risentimento della Sardegna. Il frutto di tutto questo è dato dai seicentomila emigrati, dai 140.000 disoccupati, da coloro che hanno abbandonato l'agricoltura per andare, vendendo le greggi e gli appezzamenti di terreno, a lavorare nell'industria o nell'industrialismo della petrolchimica ad Ottana, Porto Torres, Villacidro, Macchiareddu, Sarroch. E allora, se è vero tutto questo, cari onorevoli della maggioranza, cari colleghi della Giunta, dovete farla una scelta, non è con le legghine e con l'approvazione delle mozioni e degli ordini del giorno che si accontentano i lavoratori della terra. Dovete fare una scelta e dire, anche per quanto riguarda il discorso del territorio nazionale e meridionale in modo particolare, quale possibilità di inserimento ha un'eventuale produzione attiva — lo sottolineo, produzione attiva — della Sardegna nel comparto delle regioni del territorio italiano e specificatamente nel settore del Meridione d'Italia. Perché se noi dobbiamo produrre grano in concorrenza con la Calabria o con la Sicilia e i prodotti ortofrutticoli in concorrenza con la Sicilia, mi sapete dire quale mercato può assorbire la produzione della Sardegna essendo la Sicilia più aggiornata di noi in fatto di industrializzazione del prodotto dell'agricoltura?

E allora il discorso va inserito nella programmazione. Ma quest'ultima è fallita perché non abbiamo tenuto conto di questi fatti essenziali, perché è serio programmare prima di legiferare, programmare in relazione al contesto della programmazione e della legislazione nazionale, in relazione alle possibilità finanziarie e di sviluppo delle regioni d'Italia. Io non voglio ricordare realizzazioni che in altri settori sono state fatte, siamo nel 1982, la Regione autonoma della Sardegna è stata battezzata nel 1949, ebbene, a distanza di oltre trentacin-

que anni, che cosa è stato realizzato nel settore dell'agricoltura di produttivo, di efficiente, di rassicurante, di rasserenante nella economia e nel comparto occupazionale del settore da allora ad oggi? Qualcuno mi dirà — ma questa è una risposta indiretta ai cattivelli calunniatori che per coprire le responsabilità del loro fallimento vanno dicendo che la causa del mancato decollo della Sardegna risiede in altri tempi — che la colpa è da accollare ad altri cosiddetti regimi. Allora mi si consenta di ricordare che quando si è stati in possesso di una volontà politica e si sono considerate le esigenze economiche e sociali delle regioni, le riforme nel settore dell'agricoltura sono state realizzate nel tempo di uno o due anni. I riferimenti sono presto fatti anche in Sardegna sia per quanto riguarda la terra, le bonifiche, e tutte le strutture di supporto per l'alimentazione dell'agricoltura. Mi riferisco ai bacini dell'acqua, all'irrigazione, mi riferisco, onorevole Piredda, ad Arborea, Fertilia, a Castiadas, al Campidano di Cagliari e dell'Oristanese, perché lei sa benissimo che possibilità di sviluppo intensivo avevano potenzialmente allora con quelle bonifiche. Oggi, se qualcuno vuol parlare di agricoltura, si deve vestire con le penne del pavone. L'ho già detto altre volte, qui in questo Consiglio, le Commissioni europee e nazionali, per visionare l'agricoltura della Sardegna, non vanno già ad Armungia, patria di un "anti" per eccellenza, non vanno dalle parti del Nuorese, per vedere in che condizioni è il settore agro-pastorale, vanno ad Arborea...

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. E' precedente.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Il che significa, onorevole Piredda, che gli esempi così come cerco di tesoreggiarli io dovete tesoreggiarli anche voi, se sono positivi; ma voi anziché tesoreggiarli li avete non solo dimenticati, ma li avete distrutti, e Arborea oggi è quella che è.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Perché è distrutta Arborea?

MURRU (M.S.I.-D.N.). Non ne parliamo, perché se facessimo un confronto tra lo stato potenziale di Arborea di allora e di oggi, se prendiamo in esame la curva produttiva degli anni passati e degli anni più recenti allora ce ne renderemmo conto.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Oggi non c'è paragone col passato.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Ma oggi sono passati quarant'anni da allora. Per cortesia non facciamo paragoni, con l'ammodernamento di tutte le strutture, con l'intervento dell'industria nel settore dell'agricoltura e non solo nell'ambito della produzione puramente agricola e ortofrutticola, ma anche nella zootecnia, nella produzione dei formaggi, dei latticini, eccetera. Non parliamone! Perché mentre prima si esportava anche nella penisola, oggi, mi pare, il latte di Arborea è circoscritto ad alcune zone della Sardegna, e basta; oggi abbiamo il latte importato dalla penisola.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Se ne beve di più.

PUDDU (D.C.). Prima esportavamo perché qui non mangiavamo.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Mi consenta, la storia del consumismo la lasci raccontare al barzellettista, l'attuale Ministro del bilancio. Perché tutto va in progressione con i tempi, e mentre l'Italia è in decadenza, sotto ogni aspetto, altre nazioni, che pure erano in condizioni peggiori delle nostre, oggi sono floride sotto il profilo economico e sociale.

E voi sapete benissimo a quali nazioni e a quali Stati mi riferisco. E' la situazione di oggi che sto esaminando; le barzellette vengono raccontate per colpire l'attenzione degli sprovveduti che ascoltano la televisione, ma quando si affrontano argomenti seri, fatti seri e incontestabili, per piacere si deve tacere un pochino se non altro, per rispetto della verità.

Monte pascoli. Anche qui è chiaro il ritor-

nello della mozione comunista, cioè accentrare, espropriare terreni con una semplice valutazione. Io lo ricordo questo argomento; quando se ne è parlato vi erano molti democristiani, socialisti e alcuni comunisti che sullo scottante problema del Monte pascoli, cioè della costituzione della sezione speciale dell'Etfas, a Nuoro, erano d'accordo con noi perché non si poteva accettare l'acquisizione dei terreni mediante una valutazione positiva, discriminante e punitiva a danno dei proprietari agricoli; nella legge è detto infatti che tale valutazione è fatta addirittura dalle società o dalle cooperative, che a loro discernimento possono espropriare i terreni, benché siano considerati utili, fertili e di primissima produttività. Allora il discorso è che l'espropriazione è finalizzata a scopi politici, cioè, come dicevo prima, per accentrare il potere economico nel potere politico. Ciò che ci interessa maggiormente è che sotto questo aspetto, venga apportata una variante, come abbiamo suggerito noi. Ma perché ricorrere alle espropriazioni quando il demanio pubblico (Comuni, Province e Regione) dispone di quattro volte tanto i terreni espropriabili ai proprietari privati? E perché, anziché espropriare, non si consente loro, mediante l'intervento della mano pubblica con delle riforme e delle strutture veramente idonee, di bonificare i terreni quindi accrescere la produttività in agricoltura.

Si continua a battere questo tasto senza trovare una via d'uscita.

E allora la logica della mozione comunista non è altro che la logica della Democrazia Cristiana, la logica del partito socialista, la logica di chi quella legge ha voluto. Io mi chiedo, onorevoli colleghi della Giunta, perché, da allora ad oggi, questa riforma agro-pastorale non è decollata, nonostante gli interventi — lo dice la mozione — finanziari, financo della CEE, nonostante gli interventi della Casmez, nonostante gli interventi, per quanto riguarda l'industrializzazione del prodotto agricolo, della legge 183? Una risposta a questo dovete darla. Ve la anticipiamo noi: non è stata realizzata perché le opposizioni da parte delle categorie dei lavoratori interessati sono state tali e tante che avete ritenuto opportuno non procedere

VIII LEGISLATURA

CCLV SEDUTA

15 DICEMBRE 1982

in tal senso (non solo voi democristiani, ma anche quelli di parte comunista), perché i piccoli proprietari che dai loro terreni traggono sostentamento, sono contrari a questo tipo di riforma agro-pastorale, perché non vogliono essere sostituiti come proprietari privati dal proprietario pubblico, dal proprietario statale, per far la fine che hanno fatto tutti gli stati dove c'è la "marxicizzazione", dove tutto è concentrato nelle mani del potere centrale che accentra non solo ogni tipo di produzione, ma anche le possibilità di carattere sociale e di carattere morale del lavoratore. E si insiste, si chiede l'intervento addirittura delle partecipazioni statali. Ma cari amici del Partito comunista, stiamo scherzando? non ci è bastata la carnevalata, la sceneggiata delle Partecipazioni statali nel settore dell'industria, nel settore dell'agricoltura, senza un programma ben definito, senza una articolazione di investimenti, senza una conoscenza profonda della produzione, del fine? E si insiste nel problema occupazionale soprattutto per quanto riguarda i giovani. A questo riguardo è inutile cercare i buoi quando si sono aperte le stalle, quando i giovani sono emigrati, quando i giovani vanno ad offrire la loro intelligenza, oltre che la loro manodopera, in altre regioni e in altri stati. E così per sommi capi ho concluso il mio intervento. Credo di aver fornito abbastanza argomentazioni e non intendo assolutamente entrare nella logica sostenuta dal collega Pili e dagli altri che mi hanno preceduto e probabilmente anche da coloro che mi seguiranno, perché è una logica sbagliata, perché bisogna modificare la riforma in senso oggettivo e non in senso soggettivo, di parti, di partiti o di gruppi di potere. Per quanto riguarda il problema occupazionale, si è arrivati a parlare e a mettere in discussione non solo l'ente, ETFAS, ma addirittura il personale.

A questo punto se non ricordo male, quando si è discusso in Consiglio regionale il grosso problema relativo all'attuazione della legge 51, della famosa legge per l'attuazione del ruolo unico regionale, io dissi, in contrasto con quanto affermavano altri colleghi in Commissione — dandomi ragione — ma che non han-

no avuto il coraggio di confermare in Consiglio, che sarebbe stato più logico cercare di normalizzare la posizione degli enti strumentali, perché erano enti della Regione e non assorbire personale che col ruolo unico regionale non aveva nulla a che fare. E non torniamo su questi argomenti da me già affrontati in Consiglio regionale, mi pare con dovizia di citazioni, di fatti, ma soprattutto con denunce di ordine sindacale e giuridico. E allora i 1.500/2.000 o 3.000 dipendenti che sono nell'Etfas, o negli uffici o nei settori strumentali dell'Etfas, che destinazione devono avere? Quale è la loro posizione rispetto al ruolo unico regionale, essendo personale dell'ente strumentale? Come si configurano quindi in relazione a questa grossa legge che ha intruppato — lasciatemelo dire — buona parte di galoppini elettorali, ma pochissimi operatori sociali, operatori produttivi? E ne abbiamo di elenchi a disposizione per vedere qual è la loro occupazione anche oggi e quale produttività hanno offerto alla Regione e, anche se di minor rilievo, al Consiglio regionale!

Concludo, onorevole assessore, onorevole Presidente della Giunta, col primo argomento da me sollevato, dicendo che io non do voce ai risentimenti, malgrado l'ingrata gratificazione di qualche sprovveduto sindacalista, forse galoppino elettorale di qualche parlamentare non certamente di parte nostra, che ha lamentato la sorte dei dipendenti della Casar. Io dico che questo è un argomento che svilupperemo forse stasera o domani mattina; ne parleremo perché mi sta molto a cuore il problema dei lavoratori dipendenti, e di tutti i lavoratori che convergono nell'industria del pomodoro di Serramanna e Villasor. Non mi sta certamente a cuore il problema degli imbrogliatori, di quegli impresari che locupletatisi ancora, nell'ultima occasione, quando abbiamo discusso il problema della Casar, finanziando mi pare 10/12 miliardi, o 11 miliardi — se non ricordo male — non hanno saputo rendere conto, oppure i loro conti sono passivi, anche sotto l'aspetto morale oltre che giudiziario. Perché, se di fallimento si tratta — mi consenta onorevole assessore — vuol dire che l'organo giudiziario si è interessato della vicenda perché poco chiara è stata la gestione

e l'amministrazione di quegli 11 miliardi che la Regione, con danaro pubblico, ha stanziato per salvare la Casar. Ricordo che ci siamo attardati sino a notte fonda in grandi discussioni sul grosso problema della Casar. Io in quella occasione avanzai delle riserve, dissi che il problema occupazionale, il problema dei lavoratori ci interessava, ma ci interessava anche la spendita di danaro pubblico, perchè in definitiva di danaro pubblico si è trattato.

Oggi, cari lavoratori della Casar, il riferimento è a voi che siete giù che protestate e che tornerete magari domani mattina ma è anche — onorevole Piredda — al vasto circondario che alimenta l'azienda. Mi riferisco a tutta la zona di Serramanna e Villasor perché se è vero che la produzione del pomodoro viene conferita financo da Uras, dal Sarcidano, da tutti i paesi vicinali che producono il pomodoro avendo estirpato i vigneti (perché avevano avuto assicurazione che la Casar avrebbe avuto una fortuna enorme non solo per quanto riguarda il fabbisogno della Sardegna, ma addirittura per la esportazione del pomodoro e del prodotto agricolo conservato nella Casar), è altrettanto vero che a costoro noi dobbiamo rendere conto; che cosa devono farne di quei terreni non più coltivati a pomodoro o a prodotti che venivano industrializzati dalla Casar?

Vi è il problema che riguarda anche la popolazione produttiva del vasto circondario, di cui dobbiamo tener conto perché si tratta di coltivatori, autentici produttori, autentici lavoratori, come lo sono quelli dell'azienda. Però se ne dobbiamo tenere conto, cari amici, per quanto mi riguarda, con tutte le riserve che io pongo, dobbiamo esaminare il problema fino in fondo e prima di bilanciare questi altri 10 o 11 miliardi previsti nel provvedimento che si va emanando; non nascondendosi come fanno i comunisti, dietro l'astensione, che vuol dire né sì né no. Dovete pronunciarvi mediante un accertamento di quella gestione; vogliamo sapere che fine hanno fatto quegli imprenditori che si sono trincerati a Napoli, e non vogliono rendere conto. Dobbiamo sapere, e se è necessario, bisogna essere severi con costoro perché non è giusto continuare a finanziare azien-

de, con danaro pubblico.

Pochi mesi fa, si è discusso qui in Consiglio regionale dell'azienda cartaria di Arbatax: facciamo il polo pubblico della carta. Ma che significa polo pubblico della carta per un'azienda della quale non abbiamo accertato le manchevolezze dei gestori, e che magari in virtù di un compromesso (perché l'Italia va avanti coi compromessi, sul piano inclinato del sempre peggio dopo il peggio) tenta di risollevarsi usufruendo di finanziamenti pubblici ma a danno dei lavoratori? Sì, perché in definitiva chi paga sono i lavoratori, sono coloro che producono, non quelli che poco onestamente, poco chiaramente, fruendo di tali finanziamenti pubblici, cioè del danaro dei cittadini, del danaro nostro, non vogliono rendere conto della loro cattiva gestione. Allora sul problema della Casar è necessario fare un chiarimento definitivo; perché è vero che ci sta a cuore il problema dei lavoratori, però proprio nel loro interesse ci sta a cuore il problema della gestione di queste aziende; mi riferisco alla Selpa, facendo un salto mi riferisco alla cartiera di Arbatax, oggi parliamo nuovamente della Casar chissà di quante altre aziende dovremo parlare, in un prossimo futuro.

Qualche giorno fa siamo stati all'Alsar di Portovesme e ne abbiamo sentito di tutti i colori per quanto riguarda la produzione, la produttività, la Cassa integrazione guadagni, la mancanza di chiarezza nel programma stabilito dal Ministro per le partecipazioni statali, anche su quella problematica. Ma quando la smettiamo di prendere in giro i lavoratori? Quando la smettiamo di turlupinare i lavoratori? E quando i lavoratori — e questo io lo dico per loro, e glielo si vada a riferire — smetteranno di prendere in giro se stessi confluendo in quelle organizzazioni sindacali e dando fiducia a chi per decenni li ha turlupinati con la cattiva gestione, con la cattiva economia, con un cattivo assestamento del problema non solo occupazionale, ma del problema sociale? E allora il discorso — ed ho concluso su questa mozione — da parte del Movimento Sociale Italiano Destra Nazionale, non può che essere critico e negativo allo stesso tempo. Perché il tornare

VIII LEGISLATURA

CCLV SEDUTA

15 DICEMBRE 1982

su quella logica, significa non tener conto del fallimento della riforma agro-pastorale, così come è stata concepita, disattendendo le opposizioni, le critiche, le pressioni, che venivano dalla base, dall'autentica base dei lavoratori del settore (mi riferisco ai lavoratori autonomi e a tutti coloro che in quel settore sono cointeressati), significa non tener conto della loro volontà. Il che vuol dire non essere democratici e ancora una volta il Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale con le sue tesi, con le sue critiche, i suoi suggerimenti ha ragione, e ha certo torto l'attuale Giunta, così come quelle precedenti.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Demartis. Ne ha facoltà.

DEMARTIS (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, devo dire che, anche per mia colpa, questa discussione sulla mozione presentata dal Gruppo comunista mi ha preso in contropiede, nonostante meritasse, certamente, un approfondimento ed un impegno di gran lunga superiori.

Comunque, ogni sollecitazione per portare l'attenzione, di questo Consiglio e della Giunta, sui problemi che interessano l'agricoltura noi la accogliamo volentieri e da qualunque parte essa provenga. Anche il mugugno, l'insofferenza, la protesta qui in Sardegna sono ampiamente giustificate, perché nascono da un ambiente che, a ragione, si ritiene incompreso e non sufficientemente tutelato; da qui la necessità di considerare chi raccoglie i segnali che, dal settore agricolo, vengono lanciati in ogni direzione.

Il settore agricolo sardo, ma anche quello nazionale, è in credito con tutti; con le maggioranze e con le opposizioni, lo era con le Giunte di centro-sinistra, ha continuato a rimanerle con quella di sinistra; e non sarà certo l'ottimismo manifestato poc'anzi dall'onorevole Pili a fargli cambiare parere. Nessuna gratitudine, quindi, verso le Giunte regionali che, da parte loro, non credo ne abbiano bisogno o la sollecitino. Ma, invece, riscontriamo un'apertura di credito e qualche gesto di riconoscenza verso chi, raccogliendo "sussurri e grida", li riporta

nelle centrali del potere, nelle stanze dei bottoni, facendoli giungere all'orecchio di chi tiene in mano la legge del comando.

A questo punto si impone qualche riflessione e anche un primo interrogativo: chi ha tenuto in mano le leve del potere e non le ha poste in azione, o le ha azionate male, frenando o ritardando la soluzione dei problemi, il sospirato sviluppo dell'agricoltura sarda? E' solo una domanda. Ce la poniamo, considerando uno dei punti focali della mozione del Gruppo comunista, dove è detto che i maggiori ritardi ed inadempienze si sono verificati nell'attuazione della riforma agro-pastorale, che le leggi e le scelte della programmazione indicavano come indispensabile, per avviare un nuovo processo di sviluppo ed una nuova qualità della rinascita.

Ci vogliamo soffermare un momento a verificare l'attuazione, o la non attuazione, di questa riforma? Quanti anni sono passati? Vogliamo qui soffermarci e richiamare la filosofia che ha ispirato quelle scelte, che poi si sono rivelate sbagliate? O vogliamo soffermarci, soltanto, al Monte dei pascoli, ai finanziamenti di grande volume stanziati per acquistare fondi da inglobare in un demanio pubblico? Non noi, ma i pastori sardi hanno ritenuto erronea quella scelta, perché hanno sempre privilegiato e privilegiano la filosofia della proprietà familiare coltivatrice. Ed è questa filosofia che qui si deve richiamare ed affermare.

Non mettiamoci davanti tanti problemi. Io sarei soddisfatto se questo Consiglio si ponesse di fronte a questa legge, la 268, e con molta serenità, con un alto senso della realtà, valutandone le diverse implicazioni, decidesse di porre mano a modificarla. In quale direzione? Dando a quei capitali inutilizzati, colleghi del Consiglio, una destinazione produttiva, di pronto impiego; non credo, infatti, che ci possiamo permettere il lusso di tenere accantonate così ingenti somme quando vi è, da parte dei coltivatori, una pressante richiesta volta ad ottenere finanziamenti per l'acquisto della proprietà coltivatrice. Chi conosce le aziende agricole della Sardegna sa benissimo quale differenza esiste, quale volontà diversa si può riscontrare

nei pastori sul modo di acquisire la proprietà. Quindi vanno accolte, onorevole Assessore all'agricoltura — sollecitando il Consiglio in tal senso —, le domande dei coltivatori che chiedono mutui (si badi bene da restituire), per l'acquisto di terreni che loro hanno scelto, che loro hanno ritenuto idonei a costituire quelle aziende che, divenute come le altre a conduzione familiare diretta, sono una magnifica realtà, che solo l'incoscienza di taluni di noi potrebbe annullare.

Un altro punto della mozione del Gruppo comunista si riferisce alla politica della CEE; laddove si afferma che la subalternità del Governo alla politica CEE è pregiudizievole agli interessi delle nostre produzioni agricole. Noi non risparmiamo certamente — né le abbiamo mai risparmiate — critiche alla politica agricola comunitaria quando queste però si sono rese necessarie, quando abbiamo individuato in essa degli errori che hanno danneggiato gli interessi dell'agricoltura. Questo discorso vale per la politica comunitaria, vale per la politica nazionale e per quella regionale e quand'anche la facessero, una certa politica, le Comunità montane, questa critica noi la indirizzeremmo anche verso questi istituti. Ma attenzione, bisogna saper distinguere; certo che esiste la critica alla Comunità — si riscontra anche nelle campagne —, ma per tanti aspetti questa politica ha servito e serve gli interessi dell'agricoltura italiana.

Noi valutiamo positivamente, collega Satta, gli interventi CEE che prevedono integrazioni per il grano duro, per l'olio, per i vitelli, per le vacche. I finanziamenti ci sono, la Comunità europea mette i fondi a disposizione per l'agricoltura italiana; ma dobbiamo verificare chi è che causa il malcontento dei produttori, quando questi finanziamenti, questi interventi, questo sostegno non arrivano alle aziende. Noi, quindi, siamo per una politica comunitaria giusta, siamo a favore delle provvidenze.

E' certo, però, che le lamentele crescono e le facciamo nostre soprattutto quando alcune leggi fondamentali della Comunità non vengono attuate. Accenno, per esempio, alle indennità compensative. Quale compiacimento avrebbero manifestato, verso i pubblici poteri, i coltivatori sardi se avessero ottenuto, nei tempi ragionevoli

previsti, la riscossione delle indennità compensative; decine (adesso credo che siano diventate centinaia) di miliardi che gli agricoltori avrebbero già riscosso, se la Regione sarda fosse nelle condizioni di provvedere a questi adempimenti, nei giusti tempi.

E ho parlato delle indennità compensative, ma non sono le sole. L'indennità di abbandono, per esempio, non è forse un'esigenza delle nostre campagne, che ancora costringono a coltivarle il vecchio agricoltore? Ebbene la filosofia della politica comunitaria della CEE prevede un'indennità di abbandono a favore dei coltivatori anziani che lasciano la terra ai giovani. Ma noi quanti anni di ritardi abbiamo accumulato, senza procedere a questi adempimenti? Credo che chi — tra i componenti della Giunta — mi sta ascoltando, si imporrà l'impellente dovere di assolvere a questo compito, che, ponendo in condizione i coltivatori anziani di lasciare la terra a favore dei giovani, darà una boccata di ossigeno all'agricoltura sarda.

Oggi c'è una crisi tremenda nelle campagne perché non c'è tanta volontà, nei giovani, di fare i coltivatori, per le ragioni che voi conoscete e che io non voglio qui, ancora una volta, richiamare. Ma se ci fossero questi incentivi (poiché le condizioni degli altri settori sono quelle che sono), quanti di loro rimarrebbero?

Si accenna, quasi con troppa prudenza, alle possibilità di lavoro in agricoltura, alla importante fonte di occupazione di manodopera che è il settore agricolo; si ha quasi vergogna di parlarne forse per rispetto e riverenza, ma nei confronti di chi? Ma oggi la principale, la più importante fonte di occupazione di manodopera è l'agricoltura. E quanto maggiormente lo sarebbe, se ad essa dessimo l'attenzione che merita! Per cui anche in questo senso, amici del Gruppo comunista, la politica comunitaria ci vuole dare una mano, anzi, l'ha data, però noi i finanziamenti, concessi per tale scopo, li teniamo inutilizzati.

Un'altra carenza, o un altro difetto, dell'agricoltura sarda è quello di non "fare conti", di non avere coscienza e conoscenza dell'attivo e del passivo delle aziende. A tal fine, la Comunità Economica Europea prevede ingenti

finanziamenti per assistere i coltivatori nella contabilità aziendale. E già questa sarebbe una possibile fonte di impiego per numerosi giovani che, in questo settore, potrebbero lavorare; eppure noi ancora non diamo corso a questa importante direttiva comunitaria. Infatti, non funziona l'apparato regionale ed io mi associo alla richiesta — da qualunque parte venga e verso qualunque Giunta sia rivolta —, che tale apparato venga adeguato a quelle che sono le esigenze moderne, attuali. Per esempio, non molto tempo fa, succedeva — amici e colleghi del Consiglio — che i collaudatori delle opere di miglioramento fondiario non si recavano nelle aziende ad effettuare i sopralluoghi, perché l'amministrazione regionale non rifondeva le spese che affrontavano. E credete forse che questi amici tecnici non abbiano compiuto queste ispezioni nelle aziende solo per quindici giorni? No, non le hanno effettuate per anni! Per cui chi ha avuto ha avuto, e chi ha dato ha dato. Ecco, allora, la richiesta pressante, che viene da tutti i settori, di riformare questo apparato burocratico della Regione, in modo tale che mediante una progettazione adeguata, risponda alle esigenze di un'agricoltura moderna. Ma in verità non si hanno precisi indirizzi, per cui veniamo messi sotto accusa, quando si riscontra che paghiamo tanti tecnici per dare un'assistenza insufficiente all'agricoltura. Qualcuno ha fatto anche i conti di quanti tecnici dovrebbe disporre un'azienda agricola; forse sono più i tecnici che le aziende! Occorre allora verificare dove si ferma l'assistenza tecnica, perché non arriva alle aziende. Ed allora, Assessore all'agricoltura, è necessario un impegno (non è un richiamo) ad essere vigile, attento, premuroso, costante, perché questi problemi che stiamo sottolineando vengano all'attenzione del Consiglio, e dove il Consiglio deve essere impegnato per rimuovere gli ostacoli, sia chiamato a quest'impegno e si rimuovano questi ostacoli. Non mi dilungo molto in quest'intervento, ma vorrei soffermarmi un momento appena su alcune cose che, nell'agricoltura sarda, vanno discretamente, in particolare il settore zootecnico.

Io non so se ci rendiamo conto, tutti, dell'

importanza di questa produzione zootecnica sarda, della ricchezza che assicurano alla Sardegna come reddito, da noi stimato intorno ai 400 miliardi, 3.000.000 di pecore. Ebbene, quale attenzione abbiamo dato o stiamo dando a questo settore? Occorre, certamente, fare molto di più di quanto non ci siamo proposti di fare perché questo settore non corra rischi di crisi, e venga assistito nel campo della produzione, della trasformazione, ma anche in quello della commercializzazione. Da noi ancora oggi il 50 per cento di questa produzione è trasformata da soggetti economici diversi dal pastore; il plus valore che ne deriva è quindi appannaggio di ceti e di categorie che non sono certamente da tutelare. Attenzione perciò ai cedimenti, anche nella tutela di questi interessi che non sono né semplici, né puri, né originari. L'intervento di sostegno deve essere assicurato alla cooperazione, alle forme associative, in tutti i sensi e in tutti i modi, mentre tutti gli altri soggetti devono essere al servizio della cooperazione. che non deve essere in nessun caso mortificata.

Noi abbiamo trattato in questi giorni, senza accordi almeno da parte nostra, il prezzo del latte, che ha raggiunto un valore importante: le 1100 lire al litro, per decisione degli industriali; ma anche le 1200 lire per il valore che noi gli diamo o per la media del valore che ha raggiunto attraverso la lavorazione delle cooperative. Ebbene, solamente nel 1981-82 i pastori liberi, vale a dire quel margine del 50 per cento, hanno ottenuto 200-300 lire in meno al litro di latte. Questa cifra deve in qualche modo farci riflettere, perché rappresenta una ricchezza che deve essere assicurata al produttore; qualunque sforzo in questo senso va fatto con qualunque intervento. Quindi attenzione! Non permettiamo che il libero commercio sia in condizione di fagocitare, nella sua struttura, il libero produttore; perché è la cooperativa che deve essere messa nelle condizioni di dare, al produttore di latte, quanto almeno gli offre l'industriale, così da riassorbire tutta la sua produzione.

Perché vedete, se un fiore all'occhiello ha l'Amministrazione regionale (le Giunte che si sono succedute in questi anni), del quale si può fregiare con molto, come dire, orgoglio,

è quello di aver costruito quella rete di cooperative nel settore lattiero-caseario, che sono veramente un vanto della Sardegna e che molte regioni ci invidiano. Abbiamo superato regioni che in fatto di cooperazione erano da imitare; noi, isola negletta, quasi negata alla forma cooperativa, in questo campo abbiamo dato invece una dimostrazione di efficienza e di capacità che tutti ci invidiano. Eppure, questi nostri impianti che hanno una potenzialità 100, lavorano 50. Noi dobbiamo sfruttarla questa potenzialità: è un nostro patrimonio, che dobbiamo difendere e valorizzare al massimo. E io credo che l'Assessore all'agricoltura e l'attuale Giunta regionale non ci diano motivi per essere criticati al riguardo. Ci lamentiamo invece relativamente alla contrattazione del latte nello scorso anno, perché non c'è stata quell'attenzione che abbiamo richiesto ed ottenuto quest'anno.

E' un risultato importante quello raggiunto dalla produzione zootecnica, in tal senso è una ricchezza che va difesa, però muoviamoci con gli organismi e con gli enti interessati per tutelare altre produzioni. Il settore olivicolo, per esempio, non è tutelato a sufficienza, pur essendo l'olivo uno dei maggiori prodotti di alcune zone della Sardegna, e quasi unica ricchezza di altri paesi del nostro territorio. Orbene, questa produzione, per quanto riguarda la nostra partecipazione, è lasciata a sé stessa, ma ci deve essere — o amico Assessore all'agricoltura — un intervento particolare in questo settore non limitato solo all'aver assicurato, alla nostra Isola, una produzione dalle qualità organolettiche interessanti quale è quella che riscontriamo nell'olio di oliva. Nonostante ciò, questo bene è scacciato dal consumo familiare, per le grandi manovre delle multinazionali che trattano l'olio di semi e che grazie alle loro risorse finanziarie, hanno libero accesso alla pubblicità, imponendo prodotti che sono, veramente, da rifiutare da non accettare nella nostra cucina.

A questo riguardo mi sovviene, e lo ricordo anche all'Assessore all'agricoltura, quanto sia importante che funzionino i nuclei anti-sofisticazioni, perché anche in Sardegna noi verifichiamo e notiamo il danno che stanno subendo

i produttori olivicoli e vinicoli per il fatto che, forse anche da noi, si producono olio e vini che non sono più tanto puri. Quindi, onorevole Assessore all'agricoltura, noi vorremmo che funzionassero le squadre antisofisticatrici: è un compito istituzionale al quale la Regione deve assolvere. Diciamo, perciò, che il gruppo consiliare della Democrazia Cristiana impegna questa Giunta nella direzione di difendere il settore agricolo, perché in tal modo si difende anche l'economia della Sardegna; impegna l'Assessore all'agricoltura e la Giunta nel suo complesso ad attuare tutte quelle iniziative di supporto alla permanenza degli agricoltori nelle campagne.

Andiamo però a verificare le condizioni, oggi, degli agricoltori nelle nostre campagne. Vogliamo verificare un po' il programma delle strade di penetrazione agraria? I mezzi che le cooperative acquistano con i nostri contributi vengono distrutti, nel giro di due o tre anni, perché devono attraversare strade impercorribili, dove la manutenzione non avviene o non esistono affatto le strade. Se raffrontiamo la nostra rete stradale a quella di altre regioni d'Italia, siamo il fanalino di coda, per cui abbiamo da fare in questo settore tante opere, che vanno eseguite. Diamo mano veramente a questa iniziativa di costruire strade di penetrazione agraria che permettendo al coltivatore di raggiungere l'azienda in tempi brevi, non come avviene oggi scassando i mezzi di cui dispone ed incontrando tante difficoltà, servano veramente alla difesa della produzione.

Ma un altro aspetto io voglio sottolineare, onorevole Assessore all'agricoltura, che ci deve trovare tutti uniti nel rispondere a questa che è una esigenza fondamentale dell'agricoltura sarda: l'elettificazione delle campagne. Ma è mai possibile che noi possiamo tollerare, ancora, una situazione in cui il 50 per cento delle aziende agricole non dispone dell'elettificazione? Come si può pensare che le famiglie dei coltivatori ancora possano essere condannate a vivere in zone — e ce ne sono tante — dove l'energia elettrica manca? E' necessario elaborare un piano straordinario per portare l'elettricità in tutte le aziende agricole; stabiliamo quindi questo

VIII LEGISLATURA

CCLV SEDUTA

15 DICEMBRE 1982

criterio di priorità negli interventi della Regione. Io credo che l'esigenza di elettrificazione delle campagne ci debba vedere tutti uniti nella richiesta di indirizzare, verso questo settore, dei finanziamenti nostri; ma non ci basta ed esigiamo che l'ENEL, che lo Stato italiano assolve ai suoi compiti istituzionali, dando all'agricoltura sarda quello che gli compete, quello che è stato fissato da leggi e da regolamenti che, purtroppo, cadono spesso nell'oblio. Io mi permetto, allora, di sottolineare questo aspetto che è fondamentale per la nostra agricoltura.

Avrei tante cose da evidenziare questa sera, in questo discorso sui problemi dell'agricoltura, ma rifacendomi a quanto ho detto all'inizio, ribadisco che dobbiamo tornare — non con un impegno di poco conto, quasi fra il disimpegno generale — su questo problema importante che è l'agricoltura, su questo settore primario per quello che esso dà e per quello che invece ancora può dare in termini di ricchezze. Perché non possiamo tollerare o consentire, né allo Stato né alla Regione, di rimanere indifferenti di fronte alla massa di prodotti agricoli, provenienti dall'estero, che vengono acquistati da tutte le nostre famiglie, nei nostri paesi rurali. Il 50 per cento della carne che consumiamo viene dall'esterno; ma allora non abbiamo adempiuto a qualche cosa alla quale siamo stati chiamati! Verifichiamo dove sono queste carenze, battiamoci perché vengano eliminati gli ostacoli e vengano in qualche modo mobilitate le forze che a questo scopo devono essere indirizzate.

Chiudo dicendo che siamo disponibili, affinché la Presidenza del Consiglio, accogliendo anche altre nostre mozioni, riunisca il Consiglio per discutere su alcuni specifici problemi del settore agricolo. Ma, in particolare, richiamo l'attenzione della Giunta regionale sul problema "Monte pascoli" e sulla legge relativa alla pastorizia sarda, che deve essere ridiscussa. Se abbiamo fatto degli errori — eventualmente alla luce dei risultati — dobbiamo avere il coraggio di ammetterlo, ed avere anche il coraggio di modificare questa legge.

Io credo che non ci sia mancanza di disponibilità da parte degli altri partiti, ma se ci fosse,

noi invece affermiamo che, a questo scopo, c'è la disponibilità del gruppo consiliare della Democrazia Cristiana.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Atzori Villio. Ne ha facoltà.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo comunista ha ritenuto dovesse svolgersi un dibattito sulla mozione, presentata da lungo tempo, in ordine alla situazione agricola; e devo dire che, da parte del Consiglio, c'era un doveroso debito se non altro per il fatto che, pur non equivocando sulla sostanza di quanto dico e quindi non in contrapposizione, si doveva dare lo spazio opportuno e necessario ai problemi dell'agricoltura nell'ambito della discussione che si è svolta qui, per la crisi dell'industria.

Infatti, i colleghi che mi hanno preceduto hanno ben sottolineato il fatto che la crisi dell'agricoltura non è da meno di quella dell'industria, e, anzi, se si vogliono trovare degli sbocchi per superare lo stallo di quest'ultima, non c'è dubbio che si debbano correlare i due settori. In questo quadro quindi, in una visuale che valorizzi le risorse locali, si devono prospettare delle soluzioni che sulla base di una precisa scelta di sviluppo economico, siano impostate sulla valorizzazione della trasformazione industriale dei prodotti agricoli.

E credo che sotto questo profilo, le Giunte che si sono succedute per oltre un trentennio abbiano assunto delle responsabilità gravi, per il modo con il quale si è portata avanti la politica dell'agricoltura. Ritengo che non sia male, anche in questa occasione, ribadire il fatto che la cosiddetta politica degli investimenti a pioggia, l'utilizzazione delle risorse a pioggia (adottate con una metodologia scientificamente clientelare), ha sperperato risorse, ha danneggiato l'economia, non ha inciso minimamente nel mutamento del quadro strutturale dell'economia agricola. Se poi questa considerazione si ricollega alla scelta, certamente erronea, attraverso la quale si è estrinsecata la politica industriale portata avanti dalle Giunte presiedute dalla Democrazia Cristiana, si hanno quei ri-

VIII LEGISLATURA

CCLV SEDUTA

15 DICEMBRE 1982

sultati di cui oggi paghiamo, in modo certamente amaro e negativo, lo scotto.

E lo pagano, questo scotto, soprattutto i lavoratori della terra: quei lavoratori che — in virtù di questo tipo di sviluppo industriale — sono stati costretti, in largo numero, ad abbandonare la campagna; che allettati dal miraggio di risolvere i propri problemi con un salario fisso, con un posto nell'industria, hanno scelto ed acceduto a questa collocazione determinando il degrado delle campagne, soprattutto nelle zone interne, determinando l'abbandono dell'agricoltura ed una serie di conseguenze negative sul piano della valorizzazione di una risorsa, della nostra Isola, che avrebbe meritato certamente una sorte migliore.

Ma vi è che questa linea si è perpetuata, e si tende a perpetuarla, anche dopo che la Commissione parlamentare per l'indagine sul banditismo nella sua indagine analitica sulle cause di questo fenomeno, ha rilevato che il settore nei confronti del quale occorre maggiore attenzione e destinazione di risorse, era quello agro-pastorale in primo luogo la sua parte più arretrata: la pastorizia, ma anche l'agricoltura delle zone irrigue. Però, questa linea affermata e codificata attraverso leggi apposite, la 588 prima, la 268 dopo, che avevano un taglio per cui venivano privilegiate appunto l'agricoltura e la pastorizia non ha ottenuto nessun risultato apprezzabile sul piano delle scelte, perché lungi dall'affrontare le cause, i nodi reali che determinavano questa arretratezza, si sono perpetuati un sistema ed una condotta improntati al clientelismo più deteriore. E, oggi, ne paghiamo — ripeto — le conseguenze.

D'altro canto il tema, per la sua importanza, per gli echi che potrà avere fra gli operatori del settore, non trova neanche in Consiglio quel rilievo che dovrebbe avere o che avrebbe dovuto avere. Vi è insomma, sotto il profilo culturale una certa disaffezione, nei confronti dell'agricoltura, che è estremamente pericolosa in un momento nel quale si profila, sempre di più, la necessità di operare delle scelte. Potrei anche condividere questa critica sulla "disaffezione", ma questo non toglie che ci siano corresponsabilità di vari ambienti su questo problema.

Oggi, persino relativamente alla strategia globale dei governi, la scelta dello sviluppo dell'agricoltura e, più in generale, del settore agro-alimentare è diventata l'elemento fondamentale. La stessa America si scontra con l'Europa, non su altri problemi, ma su questo dell'agricoltura, sul modo cioè attraverso il quale determinare gli scambi dei prodotti agricoli fra i due continenti. Ma proprio in considerazione di questo e degli altri gravi fenomeni che affliggono il mondo (per esempio, la fame nei paesi del terzo mondo), il problema evidentemente merita un'attenzione diversa da quella che finora gli è stata concessa. Ma diciamo che vi è questa coscienza, vi è questo rilancio culturale anche fra noi, che siamo i protagonisti della gestione della cosa pubblica.

Io credo che sotto questo profilo si debba fare un minimo di autocritica. Naturalmente l'autocritica più profonda penso debba farla chi ha governato la Regione per tanto tempo, chi ancora la governa in questa fase; chi, pur con il riconoscimento di questi errori, di queste deficienze, di queste valutazioni estemporanee, non riesce a collocarsi in una giusta posizione, che sia di equilibrio e di intervento serio in direzione dell'agricoltura.

Altri colleghi che mi hanno preceduto hanno posto un problema sul quale, io credo, necessiterebbe una riflessione. Per troppo tempo si è detto che l'agricoltura aveva molti, troppi addetti; con questa parola d'ordine si è proceduto (per interessi certamente sospetti) a sviluppare una campagna che ha portato ad un esodo forzato dalla terra ed ha compromesso gravemente la situazione in queste zone. Ma, soprattutto, la situazione è stata aggravata dal fatto che coloro i quali, allettati e spinti da questa propaganda, hanno abbandonato le campagne, sono i giovani. E oggi, noi ci troviamo con 77 mila, chi dice 88 mila (anche qui i dati sono vaghi e speriamo che il censimento agricolo ponga fine a questa incertezza) addetti all'agricoltura, la cui età media si aggira attorno ai 50-51 anni.

Ma sinceramente: pensiamo che il rilancio dell'agricoltura possa fondarsi su una realtà di questa natura? E' necessario invece fare tutti gli sforzi possibili, compreso quello che il col-

VIII LEGISLATURA

CCLV SEDUTA

15 DICEMBRE 1982

lega Demartis sosteneva — indirizzando le sue critiche all'assessore competente — relativo all'utilizzazione delle provvidenze che la CEE, sotto questo profilo, offre per incoraggiare un ringiovanimento degli addetti all'agricoltura.

E voglio dire anche che contrariamente alle affermazioni fatte nel passato, secondo cui i giovani non avevano alcun interesse ad operare nell'agricoltura, i fatti registrati in questi ultimi dieci anni hanno detto che questo non è vero. Laddove, infatti, si sono create le condizioni perché il giovane potesse trovare nell'agricoltura una sua collocazione, un suo reddito, l'agricoltura, quella più moderna, è stata scelta. Basterebbe andare a Sestu o a Castiadas per vedere cosa hanno fatto i giovani cooperatori nel giro di due anni. Non è vero quindi che non ci sia, da parte dei giovani questo interesse a ritornare nelle campagne, ad operare perché queste possano avere nuova linfa, così da rilanciare questo settore e farlo assurgere ad un ruolo importante, anzi trainante dell'economia della nostra Isola.

Io credo che l'Esecutivo debba fare ammenda; ma forse l'onorevole assessore, allettato dalla possibilità che le elezioni politiche siano anticipate e che perciò possa correre, o essere messo in corsa, per l'elezione alla Camera dei Deputati, pensa che in questo momento sia più utile non impegnarsi in strategie di prospettiva, ma fare un'attività di piccolo cabotaggio da destinare al clientelismo più deterioro. Perché è vero assessore, è vero che lei ritarda i decreti che dalla Giunta di sinistra e laica, proprio per evitare il clientelismo, erano stati dirottati agli Ispettorati regionali e compartimentali. Lei li ritarda perché li richiama in assessorato per fare la letterina. E' vero e glielo ha detto uno della maggioranza. Dimostri a Pili che non è vero.

PIREDDA (D.C.), *Assessore all'agricoltura e riforma agro-pastorale*. E' falso.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). E' vero e l'ha detto.

PIREDDA (D.C.), *Assessore all'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Glielo direi, è falso.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). E' vero, l'ha detto anche uno della maggioranza.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Ma lei è proprio della maggioranza!

ATZORI VILLIO (P.C.I.). E' anche vero che nelle sue peregrinazioni propagandistiche, stranamente, mentre nel passato sceglieva i collegi o meglio il collegio che le interessava, l'Oristanese, adesso ha trovato una vocazione di più ampia geografia per cui è, costantemente, da una provincia all'altra. Per esempio l'Ogliastra l'ha interessata particolarmente, e noi sappiamo che non è del tutto disinteressata questa scelta.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. A Tertenia mi hanno chiamato i compagni del suo partito.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Assessore Piredda, io qualche giorno fa ero nell'Oristanese e il Comune di S. Vero Milis lamentava che, se pure l'abbia invitata reiteratamente per esaminare il problema relativo al riordino fondiario, per l'area che deve essere irrigata nel Sinis, lei ha sempre fatto orecchie da mercante. La verità, ha risposto o no?

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Sono pronto ad andare se mi invitano.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Bene, prendo atto della sua affermazione, perché hanno detto che la inviteranno ufficialmente, questa volta, e non attraverso il *pourparler*.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Posso sempre mandare la letterina, e non vado a S. Vero Milis.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Io credo che, sotto questo profilo, ci sia, onorevole assessore, la necessità di fare un lavoro serio. Lei potrà anche andare alla Camera dei Deputati però ha il dovere, nel momento in cui è l'Assessore all'

agricoltura e fa parte di un Esecutivo, ha il dovere di impostare ed eseguire un serio programma nell'ambito del settore che le è stato affidato. Perché finora lei ha vissuto di rendita, su quanto ha fatto la Giunta laica e di sinistra, che lei continuamente critica. Quindi da questo punto di vista noi riteniamo che vi debba essere una svolta seria, che prescindendo dalle volontà opinabili manifestatesi nella formazione del nuovo Governo.

Il collega Satta faceva menzione delle così dette "25 parole verdi" — così le hanno soprannominate — dedicate all'agricoltura dal Presidente incaricato, onorevole Fanfani; il quale ha ritenuto, pur sottolineando l'importanza dell'intervento nel comparto agricolo, di liquidare il problema con 25 parole, salvo poi nel contesto dei provvedimenti dare un ulteriore colpo a questo settore. Quando infatti nel provvedimento economico si prevede di intervenire con una *tantum* dell'8 per cento sull'Irpef nei confronti dei lavoratori autonomi, è chiarissimo che si vuole colpire anche il coltivatore diretto; perché quando ci si pone il problema di aumentare la contribuzione previdenziale degli autonomi, si vuole colpire, ancora una volta il coltivatore diretto. Quindi queste 25 parole certamente sono controbilanciate da impegni invece concreti, ma decisamente negativi, nei confronti dell'agricoltura.

Nel contempo si constata, come appare teoricamente sui giornali nazionali, l'aggravarsi del bilancio agro-alimentare. Si dice: la bilancia agro-alimentare tende a superare i 10 mila miliardi, è la seconda voce dopo il petrolio e questo indurrebbe già (il fatto che si riconosce che c'è questo aggravamento) a dare un taglio diverso all'impegno nell'agricoltura. Ahi noi, così non è. Perché si continua a cianciare in questo senso, a predicare bene in questo senso, poi nella pratica si persegue una politica opposta. E noi in Sardegna dobbiamo dire che stiamo subendo, negativamente, questo processo di deterioramento del rapporto della bilancia agro-alimentare. Io qualche volta vado al mercato all'ingrosso di Cagliari.

GIANOGLIO (D.C.). Io vado a quello di

Nuoro.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Consiglierei ai colleghi di andarci, perché al mercato all'ingrosso si può fare, rapidamente, una rassegna dei prodotti in commercio e si ha una sgradita sorpresa: la stragrande maggioranza delle merci sono di importazione.

GIANOGLIO (D.C.). Importiamo anche il prezzemolo.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). E' esatto, non volevo menzionarlo perché se ne parla sempre. Ma noi abbiamo anche una produzione agrumaria che non è da meno della produzione di Israele, che tende ad affermarsi con procedure di coltivazione che sono già diverse rispetto al passato. Però naturalmente questa produzione è insufficiente, non è in grado di soddisfare il mercato. Produciamo anche i pompelmi, ma si preferisce il pompelmo dove c'è scritto Jaffa, perché sembra che sia più allettante. Anche qui si dovrebbe innestare un meccanismo, un processo di commercializzazione che manca; ma abbiamo una visione realistica di quanto sia possibile fare, non in tempi brevi, ma nell'arco di una programmazione seria se con convinzione soprattutto, e con dedizione, ci si butta a capofitto ad affrontare questo delicato settore.

Noi abbiamo constatato tra l'altro, che lungi dall'assottigliarsi la forbice malaugurata tra il Nord e il Sud continua ad allargarsi; la produzione lorda vendibile del Sud è caduta notevolmente, mentre è aumentata quella del Nord. E, proprio in Sardegna, abbiamo, sotto questo profilo, una caduta verticale che preoccupa, perché è ormai da un decennio che la produzione lorda vendibile è in continua discesa. Ed è chiaro che avere coscienza di questa realtà, significa procedere in modo tale che anche l'agricoltura assume nella coscienza e nella cultura nostra, in primo luogo, il posto che merita, che deve esserle garantito da un impegno nuovo da parte della nostra Regione. Certo non sappiamo e non crediamo che questa Giunta sia in grado di garantire questa svolta; e lo diciamo a ragione veduta.

L'assessore che qui vediamo non è nuovo a reggere le sorti di questo Assessorato, e se tanto mi dà tanto, con uno sguardo d'assieme al passato, il presente non è che desti molta sicurezza, molta certezza. E' quindi necessario sotto questo profilo tener conto che occorre, avendo di mira l'obiettivo di una svolta in questo settore, risolvere anche il problema di una Giunta che sia autorevole, che sia capace di incisività politica, che rappresenti una garanzia in primo luogo per gli operatori dell'agricoltura.

Esperienze nel campo dell'agricoltura, non si può dire che non ne abbiamo fatto, perché ce ne sono state tante. Io ricordo (non ero ancora in Consiglio regionale) il varo del piano triennale del '76-'78; bene in quel triennale si affidava, al comparto dell'agricoltura, un ruolo determinante. Ricordiamo tutti: riequilibrio territoriale, aumento del reddito, utilizzo delle risorse del triennale in agricoltura. Bé, quel triennale si è esaurito, ma nessuno di quegli obiettivi è stato non dico raggiunto, ma neppure rappresentato; perché le cose rispetto ad allora sono precipitate ulteriormente, se è vero come è vero che nel 1981 abbiamo avuto un'ulteriore riduzione della produzione lorda vendibile che si aggira sul 2 e mezzo, tre per cento, più alta che non nel resto della Nazione.

Ora, io credo che dobbiamo tener conto di questo e, soprattutto, del fatto che la produzione lorda vendibile in Sardegna è costituita in larga parte dai prodotti della pastorizia e che senza di questa avremmo certamente una situazione ancora più grave. Sappiamo anche che la pastorizia oggi regge e tira perché, attraverso la fluttuazione del dollaro, si favorisce la domanda e quindi le esportazioni, e anche perché le indennità compensative della CEE sono un elemento che, certamente, contribuisce a determinare un prezzo più favorevole per il prodotto. Ma ci rendiamo conto che questa linea non può perdurare, che occorre dare stabilità alla produzione lorda vendibile, che occorre dare stabilità ai costi di produzione e ai prezzi dei prodotti agricoli, il che non è una cosa certamente facile. Tanto più che, in questo momento, stanno emergendo dei dati, relativi

ad alcuni fenomeni che preoccupano notevolmente, evidenziati dall'onorevole Satta e da altri colleghi. Per esempio il fenomeno della riduzione continua della superficie destinata all'agricoltura e un'espansione, a ritmi abbastanza elevati, della pastorizia; per cui si giunge ad avere nelle zone irrigue, dove gli investimenti sono stati destinati allo sviluppo della moderna coltura agricola, gli allevamenti pastorali che provengono dalle zone interne.

Io credo che si debba tener conto di questo fatto che poi, a sua volta, è anche causa di una crisi ulteriore perché badate bene, il patrimonio zootecnico bovino si sta riducendo costantemente; ma questo è naturale! Di fronte al reddito di 250 mila lire rappresentato oggi da una pecora, chi è il malaugurato allevatore che continua ad allevare il bovino che dà dei risultati, assolutamente inferiori, sul piano del guadagno? E allora occorre, certamente, un impegno serio in direzione dell'attuazione della riforma agro-pastorale che diventa un problema, non di interesse esclusivo per la pastorizia, ma di interesse generale per l'agricoltura, se crediamo che questa possa avere una sua ragione di sviluppo.

E, allora, in questo quadro io credo si debba innanzitutto dire che, per la realizzazione della riforma agro-pastorale, esistono difficoltà artificiali alla sua attuazione e al suo decollo che sono manifeste nella condotta della Giunta; che c'è, soprattutto, un'insufficiente azione promozionale e di stimolo, da parte della Giunta regionale. Per cui si rischia la monocoltura anche nell'agricoltura, con tutte le conseguenze che questa scelta può determinare. Si manifestano ora questa ora quella perplessità, ora questo ora quel dubbio sulla validità della riforma. E questo, certamente, non suona a favore di una buona condotta dell'attuazione della riforma agro-pastorale. Gli Organismi comprensoriali, le Comunità montane non sono state poste nella condizione di funzionare in quanto sono inattuati gli adempimenti della 44, del '75; e, sotto questo profilo — avendo avuto, sia io che l'assessore, la fortuna di essere invitati ad un incontro di rappresentanti di Comunità montane e di Comprensori — abbiamo sentito

quali erano le difficoltà obiettive che questi Organismi trovano, sul piano della traduzione delle incombenze ad essi spettanti.

Ecco, quindi, che noi dobbiamo fare un serio sforzo per affrontare questa problematica e per avviarla a soluzione. Noi, nel nostro ordine del giorno, abbiamo incluso alcune cose che possono essere fattibili pur senza andare alla modifica della "44", nei confronti della quale non siamo assolutamente indisponibili. Riteniamo però, che già alcune cose si possono fare e qualche cosa — glielo concediamo — ha fatto anche l'Assessore, pur se in modo limitato, rispetto all'insieme delle insufficienze che si manifestano nel complesso della realtà della nostra Isola.

Io credo che, prima di tutto, noi dovremo affrontare i problemi relativi al modo di utilizzare le risorse. Io faccio ancora l'esempio di S. Vero, assessore, che lei conosce bene. Quando a S. Vero ci sono 1.000 trattori, 1.000 trattori in un paesetto di poco più di 2.000 abitanti, 1.000 trattori con una superficie così parcellizzata, è uno sperpero, che abbiamo incoraggiato attraverso questa politica di utilizzazione delle risorse a pioggia. L'abbiamo incoraggiata questa politica di meccanizzazione che è andata a favore della Fiat, dei grossi monopoli sottraendo energie alla nostra Regione. Dobbiamo correggere queste anomalie, dobbiamo affrontarle organicamente e prescindendo dal clientelismo, perché quello è clientelismo...

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Il disegno di legge sulla riforma degli incentivi alla meccanizzazione l'ho presentato io, tanto per intenderci, ed è stato approvato l'altro giorno.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Non ne ho ancora preso visione. Evidentemente c'è un ripensamento autocritico che torna a suo onore.

Comunque, credo che sotto questo profilo si debba intervenire e si debba sfruttare, ad esempio, l'esperienza delle cooperative di servizio che si stanno sviluppando in larga parte del territorio nazionale, affinché anche nella nostra regione si possa incoraggiare questo tipo

di iniziativa finanziandola ed aiutandola perché questa è la strada che dobbiamo perseguire per avere nuove prospettive di occupazione e possibilità di utilizzazione delle forze giovanili, che in così vasto numero sono disponibili.

Noi abbiamo la necessità di fare uno sforzo serio, sotto questo profilo; e devo dire che la Giunta di sinistra e laica aveva già operato in questo senso, perché aveva fatto delle scelte che io ho sentito qui riprendere dal collega Pili — in polemica con lei Assessore —, che manifestavano una serie di dati inoppugnabili. Quando la Giunta di sinistra...

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Tra le altre cose la Giunta di sinistra ha costituito una riserva del 20 per cento dei contributi della legge regionale numero 46, a favore degli imprenditori non pensionabili: ingegneri, medici, eccetera.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Non lo so. Può anche darsi che ci sia stata una smagliatura, ma questa non mette in discussione il fatto che la Giunta di sinistra e laica ha elaborato e messo a punto i piani della programmazione che voi avete ignorato volutamente: il piano straordinario per la utilizzazione dei 400 miliardi della legge 268, il programma triennale, il bilancio pluriennale, che voi avete tenuto nel cassetto, probabilmente lei non lo conosce neanche.

Se lei sorride evidentemente non lo conosce!

Io ho qui alcuni dati abbastanza significativi sul piano dell'utilizzazione delle risorse in termini razionali e programmatici che a lei certamente non vanno bene.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. A me vanno benissimo.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Perché vi impediscono di fare del clientelismo. Questa è la realtà.

E allora, se vi vanno benissimo, rispolverateli e riportateli in discussione nelle sedi opportune, perché vengano varati al più presto. Occorre qui sottolineare che è assurdo in una

situazione di crisi, quale quella che stiamo attraversando, con migliaia e migliaia di disoccupati giovani iscritti nelle liste di collocamento, che si tengano conservate nelle banche tante centinaia di miliardi, senza utilizzarle per creare occasioni di lavoro ai disoccupati.

Ecco, quindi, vi è la possibilità, sotto questo profilo, di intervenire.

Perché non porre finalmente mano ad elaborare e stendere un piano regionale agricolo? Non si capisce perché la Regione non debba avere il suo piano regionale agricolo in base al quale possa attuare, in termini razionali, le sue scelte sull'utilizzazione delle risorse. Lo faccia, assessore, prima di andare alla Camera, ci faccia questo regalo!

Quindi credo che occorra andare in questa direzione perché abbiamo avvertito la necessità di intervenire in alcuni settori tradizionali delle produzioni in agricoltura. Quindi vediamo, ad esempio, precipitare verticalmente la produzione del carciofo — mi permetta onorevole Assessore all'agricoltura —, ci preoccupiamo; quando sentiamo che l'Eridania lavora al 50 per cento del suo potenziale e probabilmente l'anno prossimo tale percentuale calerà ulteriormente, ci preoccupiamo. Bisogna affrontarli questi problemi; entrare nel merito e cercare i sistemi migliori di intervento, per incentivare le coltivazioni e per contribuire ad accelerare il ritmo di accrescimento della produzione lorda vendibile, ciò che si può ottenere se ci si pone tutti in quest'ordine di idee. Credo che in questo quadro noi dobbiamo operare non in termini enunciatori o in termini di presenza furtiva e improvvisa in determinati convegni di questo o quel rappresentante delle Partecipazioni statali. Noi abbiamo bisogno di un discorso serio che non determini illusioni circa l'atteggiamento del movimento cooperativo, che sarebbe contrario all'intervento delle Partecipazioni statali.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GHINAMI.

(Segue ATZORI VILLIO). Sappiamo benissimo che queste organizzazioni hanno ripetutamente manifestato la piena disponibilità, l'inco-

raggiamento a che le Partecipazioni statali intervengano in agricoltura. Certo ci meraviglia che la Giunta attuale, rispetto a quanto aveva ottenuto, almeno sul piano degli impegni scritti, a Cala Gonone, la Giunta di sinistra e laica, in ordine ad un intervento delle Partecipazioni statali in agricoltura, non dica "bah" e non protesti per il fatto che questo minimo impegno, nelle conclusioni che ci son giunte dall'onorevole De Michelis non sia stato rivisto ma cancellato.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Non è così.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Non è così, ma nella copia che ci è stata distribuita (salvo che lei non abbia una copia diversa dalla nostra) è scomparso ogni e qualsiasi riferimento alla presenza delle Partecipazioni statali nel settore agro-alimentare. Se lei è in grado di smentirmi, non potrà che farmi piacere.

Il dato acquisito è che non c'è niente nel documento che ci è stato dato. D'altro canto, malgrado gli sforzi che noi cerchiamo di compiere in modo costruttivo in aula, non sembra che si voglia camminare su strade diverse.

C'è qui l'assessore Catta che può testimoniare; abbiamo fatto un discorso sulla forestazione, ci siamo impegnati a trovare delle strade razionali, omogenee per perseguire obiettivi determinati. Oggi si legge sul giornale che un comune, per esempio, ha stipulato un accordo per la forestazione industriale; si continua quindi ad operare senza che la Regione dica "bah" e intervenga, neppure per dare un orientamento. Per cui si persegue, da parte delle finanze pubbliche, un obiettivo ed una politica che è assolutamente dissociativa dalla Regione, la quale non ha voce in capitolo per intervenire. Evidentemente queste cose sfuggono all'Assessore e alla Giunta.

Credo, quindi, che i nostri sforzi siano tutti protesi a creare i presupposti di una politica seria, in questa direzione, che non può che fondarsi sul rapporto preciso e rigoroso della programmazione in agricoltura. Senza di questo, evidentemente, si lascia ampio spazio a rivoli

e rivoletti, attraverso cui passano politiche che niente hanno a che fare con il processo di rilancio dell'agricoltura. D'altro canto gli impegni che si sono manifestati nel corso dell'esperienza della Giunta laica e di sinistra, che io richiamo e mi pare giusto richiamare, l'attuale Assessore all'agricoltura disattende. Sulla S.B.S. vi è stato un impegno preciso attraverso il quale sono stati stanziati alcuni miliardi cui dovevano seguire i finanziamenti di progetti specifici. Come sempre in Commissione si dicono belle parole; ma poi le belle parole rimangono tali, perché sul piano dell'operatività si continua a perpetuare il silenzio più assoluto. E allora cerchiamo di uscire dall'equivoco e di mantenere fede agli impegni. Per quanto riguarda S'Arrideli (lei ha seguito la vicenda che dovrebbe interessarle da un punto di vista personale) si è riscontrato che neanche nei confronti di questa azienda...

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Ma questa Giunta, cosiddetta di sinistra, il problema di S'Arrideli non lo ha neanche sfiorato.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Non è esatto! Non è esatto, onorevole Piredda, perché in quel periodo sono stati commissionati degli studi che hanno accertato la potenzialità, la possibilità dell'aggiornamento tecnico. Li cerchi! Io non so dove siano, però so, perché ho avuto modo di vederli personalmente, che questi studi sono stati fatti da organizzazioni cooperative, le quali erano anche impegnate ad affrontare e risolvere il problema rilanciando questa azienda. Però lei, sebbene sollecitato, di volta in volta, dalle organizzazioni sindacali direttamente nella sua sede di abitazione, risponde: "Sì, sì, mi interessa, risolvo tutto io", ma poi tutto rimane come prima e peggio di prima.

Quindi, sotto questo profilo, occorre far seguire alle parole anche i fatti, anche gli impegni reali, affrontandoli con coraggio ma anche con convinzione. Perché, vede, lei continua ad esprimere le sue riserve, sdoppiandosi della personalità di assessore in quella di consigliere regionale, volta per volta; per quanto riguarda la

S.B.S. non posso credere che lei rimettendo la veste di assessore regionale riesca a pensare diversamente da come pensa da consigliere regionale.

E' un modo di circuire il prossimo!

Quindi credo che su questo terreno occorra essere più coerenti e più sinceri nella manifestazione dei propri indirizzi; perché non ci sarebbe niente da scandalizzarsi se lei assumesse una posizione contraria alla linea che si è adottata. E' la sua posizione noi la contrasteremo, ma è la sua posizione che merita rispetto. Ma in questo senso lei non ha mai operato; ha sempre agito in modo sibillino concedendo da una parte, riprendendo dall'altra, però senza mai assumersi delle responsabilità.

Non voglio (per carità di patria!) parlare della Casar; ne parleremo domani, ma grazie al cielo anche quello è un capolavoro sul quale si è costruito questo modo di atteggiarsi e di comportarsi.

Credo che, in un quadro di rilancio della politica in agricoltura, non si possa prescindere da un problema estremamente serio quale quello del riordino fondiario. E' un problema attorno al quale si continua a girare senza avere né la volontà, né la capacità di affrontarlo. E' una delle questioni che ostacolano lo sviluppo di una seria politica nel riassetto fondiario e in materia di irrigazione.

Se, come si fa attualmente, si antepone la realizzazione della irrigazione al riordino fondiario, siamo punto e a capo. E' una situazione per la quale i costi di conduzione dei terreni, così parcellizzati, non potranno mai incoraggiare il contadino ad attuare una seria politica economica nel proprio fondo. A questo bisogna far fronte, non certo in termini coercitivi, ma attraverso iniziative che siano capaci, utilizzando anche le disposizioni legislative esistenti, di por fine alla parcellizzazione che invece continua imperturbabile ad aumentare e svilupparsi, creando sempre maggiori difficoltà di conduzione dei fondi e soprattutto di utilizzazione dell'acqua. A nulla varrà varare la legge di riordino dei consorzi di bonifica, operare in quella direzione e spendere danaro, se non avremo un riassetto fondiario capace di utilizzare economi-

camente l'acqua che viene resa disponibile dallo sviluppo della irrigazione. E in questo senso credo che lo sforzo che occorre fare debba essere serio e rivolto a tutta la Sardegna; perché margini di operatività in questa direzione e nello sviluppo dell'irrigazione ne abbiamo in tutta la Sardegna, in tutte le province.

Io credo che occorra rivolgere la nostra sensibilità, la sensibilità della Giunta, alla vita grama che conducono le zone interne. I dati del censimento più recente sono estremamente preoccupanti, perché hanno posto in evidenza lo spopolamento continuo, cioè senza fasi di blocco, delle zone interne e lo spostamento della popolazione verso i centri grossi della Sardegna. Questo è un fenomeno che aggraverà le difficoltà per rilanciare una politica agraria nelle zone interne.

Credo che soprattutto, e io lo sottolineo, vi sia il problema di superare tutte le difficoltà che ostano a portare avanti la riforma agro-pastorale; credo che sia opportuno, intanto, procedere su alcune decisioni possibili e immediate: evitare che l'allettamento delle infrastrutture, le delimitazioni delle aree soggette a valorizzazione agro-pastorale mettano dentro anche aree irrigue. E lei sa che c'è un caso, nella provincia di Oristano, abbastanza emblematico: quello di Sedilo. E' chiarissimo che il Comune ha agito pur sapendo che vi era una anomalia, ma pressato dalla necessità e dalla opportunità, attraverso questa strada, di ottenere delle infrastrutture che non riuscirebbe altrimenti ad avere.

Occorre, sotto questo profilo, quindi determinare un cambio di linea che sia capace di rispondere alle esigenze immediate che si manifestano fra i comuni, fra le Comunità montane, eccetera. Io credo che sia opportuno, e mi avvio rapidamente alla conclusione, che si affronti il problema relativo alla dotazione del personale tecnico necessario ai Comprensori e alle Comunità montane per renderli finalmente funzionanti, e non limitati, nel migliore dei casi, a una funzione burocratica e di affidamento di progettazioni a terzi. Occorre stabilire, una volta per tutte, se questi enti intermedi devono sopravvivere, e, se sì, devono essere messi nella condizione di operare atti-

vamente a tutti gli effetti.

Io sono convinto che le Comunità montane, anche in una articolazione futura come enti intermedi che si sostituiscono alle Province, avranno una loro ragione d'essere. Probabilmente si metteranno in discussione i Comprensori.

E allora, alle Comunità montane diamo subito la possibilità di avere pienezza di potestà attraverso un graduale decentramento dei poteri della Regione, sgravandola da incombenze che le impediscono probabilmente di operare al meglio delle sue possibilità.

Credo che in questa direzione si debba e si possa procedere, incoraggiando anche le Comunità montane ad elaborare i piani agricoli territoriali, perché ritengo che per la elaborazione e la formazione di un piano agricolo regionale non si possa prescindere dall'apporto delle Comunità montane.

Ora, io credo che questo sia possibile, e si possano anche snellire le procedure. C'erano dei segni premonitori nell'esperienza passata e credo che la Giunta farebbe bene a riprenderli, ad elaborarli, ad approfondirli e ad ampliarli, perché è l'unico modo attraverso il quale si può rispondere in agricoltura in tempi decenti.

Sappiamo che sono problemi non facilmente risolvibili, sappiamo che il tempo in agricoltura è denaro e dobbiamo fare in modo che questo tempo sia il più possibile utilizzato positivamente.

In questo quadro credo che anche la esitazione del disegno di legge sul nuovo ente di sviluppo, ci possa aiutare non poco, sempre che l'interpretazione giuridica che si darà a questo ente non cada in contraddizioni che ripeteranno il vecchio. Voglio dire che quando in Commissione ci si orienta a dare al nuovo ente di sviluppo incombenze di formazione professionale, praticamente identificando l'ente di sviluppo in ente, oltre che di assistenza tecnica, anche di formazione professionale, si commette un errore che pagheremo molto caro, in quanto vi sono già delle leggi (la 47, il meccanismo della 7) in grado di soddisfare le esigenze di formazione professionale che, di volta in volta, l'ente

di sviluppo manifesterà. Ma non possiamo imbarcarci nella creazione di un ente in cui la formazione professionale finirà per avere il sopravvento sulla priorità dell'assistenza tecnica; a noi serve un ente nuovo che deve essere snello ma in campagna, in periferia, e non arroccato nei centri capoluogo, o peggio nel capoluogo regionale.

Quindi anche sul piano strumentale, occorre fare uno sforzo serio per non ripetere errori del passato e per creare i presupposti che possano aiutare effettivamente lo sviluppo della nostra agricoltura. Infine c'è il problema della riforma del credito, e chi ha la possibilità di avere contatti con i coltivatori e gli operatori agricoli, sente che questo è il *leit-motiv* sul quale si attesta la stragrande maggioranza degli interventi.

Mi pare che si era manifestata l'ipotesi di un'iniziativa che fosse capace di creare, in termini di approfondimento ed elaborazione, un diverso sistema del credito, e in particolare del credito che opera in agricoltura. Credo che quest'iniziativa debba essere realizzata, e credo che debba essere realizzata riuscendo ad individuare i punti nevralgici di questo scoglio, che crea notevoli danni allo sviluppo libero dell'imprenditoria in agricoltura. E' uno sforzo questo che dobbiamo fare, accompagnandolo con il decentramento dei servizi in periferia, che sia in grado di affrontare i problemi e le garanzie reali degli operatori che ci vengono in modo sollecito richieste.

Infine c'è il problema delle terre pubbliche. La Federazione Unitaria Sindacale ha sviluppato un'iniziativa, in questo settore, encomiabile, che ha avuto il plauso di tutti. E' stata fatta l'individuazione delle terre pubbliche e delle terre incolte, ed è un settore del quale occorre interessarsi. Perché a noi risulta che le commissioni hanno caterve di domande accumulate e non ne esitano alcuna. Tutte le scuse sono buone per dire di no alle richieste che vengono avanzate; e guarda caso le richieste che vengono avanzate sono in modo preponderante dei giovani. Noi abbiamo, credo, interesse ad assecondare questa disponibilità dei giovani ad operare nella campagna a non disperdere questa volontà,

questo entusiasmo, che si manifesta in questo particolare momento.

Vi è poi un'altra esigenza, manifestata dal collega Satta, quando ha parlato di due esperienze relative alla raccolta dell'acqua. C'è la diga del Tirso: e qui bisogna uscire dagli equivoci circa l'opportunità di realizzare quell'opera. Quell'opera va realizzata e va realizzata rapidamente, superando le difficoltà che in ogni modo si sarebbero determinate, qualunque fosse stato il sito scelto. Se c'è buona volontà, se c'è disponibilità, io sono convinto che l'accordo si troverà in modo rapido; però l'iniziativa deve essere tolta dall'incertezza ed attuata. Io ho letto, dieci o quindici giorni fa, la posizione di un autorevole collega in Consiglio, che manifestava le perplessità del suo partito in ordine alla quantità di risorse destinate a quest'opera e alla faraonicità dell'opera stessa. A noi preoccupa che qualcuno abbia ancora delle perplessità, delle incertezze perché si potrebbe essere indotti a pensare che esistano effettivamente grosse difficoltà nella realizzazione dell'opera. Incertezze personali, d'accordo, non erano a nome del partito, ma, insomma parlava un esponente politico non parlava un "pinco pallino" qualsiasi. Non c'era quindi che da interpretare il fatto che come una posizione che circola nel suo partito. Per quanto ci riguarda noi siamo favorevoli e sosteniamo l'opportunità che si accelerino i tempi per l'impianto di surgelazione di Oristano, superando le incertezze che anche qui sono state prospettate.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Non ce ne sono.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Si manifestano, assessore. Tutti leggiamo i giornali.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. E' partito ieri per Roma.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Prendo atto di questa sua affermazione. L'ha resa pubblica, la sapranno anche coloro che la ignorano. Bisogna superare queste incertezze dando pubblici-

tà agli atti che si compiono, perché questa è la condizione per garantire che poi ci sia credibilità nelle cose che facciamo. Infine c'è il problema dell'Ente Flumendosa, su cui abbiamo manifestato reiteratamente la volontà, che mi è parsa politicamente unanime, di trasformare questo ente in Ente delle acque. Lavoriamoci sopra. In Commissione non c'è questo documento.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. In Commissione c'è un disegno di legge dai tempi della Giunta Ghinami.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Non c'è più. Si sono perse le tracce di quel documento. Lo recheremo, adesso non c'è più, non si sente più. Occorre che l'assessore solleciti questa discussione; non è che non possa far rilevare l'urgenza della discussione di questo disegno di legge. Anche il collega Satta ha fatto riferimento alle lungaggini nella progettazione, nella realizzazione, nella convalida dell'opera. Sono tempi assurdi, tempi ormai superati, in ogni parte del mondo. Solo in Sardegna continuano a persistere tempi così lunghi. E allora dobbiamo agire attraverso un ente che sia capace di intervenire in questa direzione. Io credo, onorevole assessore, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, che la nostra volontà si possa manifestare in termini concreti. Diciamo che, su questo piano, abbiamo necessità di avere risposte altrettanto coerenti, altrettanto impegnate.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Piredda.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Cercherò di essere conciso, anche se certamente non è facile esserlo. Non è facile perché, come risulta dagli interventi che si sono avuti in aula, e in particolare dall'ultimo intervento, la complessità del settore agricolo è notevole.

I problemi, dalla cui soluzione dipende lo sviluppo dell'agricoltura, sono infiniti; gli ostacoli che si frappongono allo sviluppo dell'

agricoltura in termini moderni sono notevoli. E sono ostacoli di carattere organizzativo, sono ostacoli anche di natura culturale. Ha fatto bene il collega Atzori a sottolineare l'aspetto della consapevolezza, anche culturale, delle dimensioni che il settore agricolo riveste. Io credo che certamente questo invito alla "culturalizzazione", chiamiamolo così, dell'importanza del settore agricolo debba vederci tutti concordi. Certamente, però, si può dire che l'esigenza di un maggior impegno nel settore dell'agricoltura riguarda tutte le forze politiche, soprattutto quelle che hanno la responsabilità della Giunta; ma chiaramente non può essere estranea nessuna forza politica.

D'altra parte, credo che si debba anche dare atto al partito comunista che la mozione che si è chiesto di discutere è stata presentata un anno e mezzo fa, e ad un anno e mezzo di distanza, pur essendo cambiata la Giunta, quindi sostanzialmente il quadro politico, i problemi sono tutti lì, sono ancora tutti irrisolti.

Io non vorrei fare polemiche con il collega Pili, il quale ha avuto — come è stato detto dal collega Demartis — moltissime tinte di ottimismo e, potremmo anche dire, di un certo narcisismo nei confronti dell'operato della precedente Giunta. Io credo che non debba essere attaccata come la peggiore Giunta, ma è difficile dire che sia stata la migliore. E' stata una Giunta che, come tutte le altre, ha cercato di fare il suo dovere. Se entrassimo in questioni analitiche di dettaglio potremmo dire che tra i molti meriti della Giunta di sinistra c'è anche quello di aver deliberato di riservare una quota del 20 per cento degli interventi della 46 agli imprenditori agricoli non pensionabili, vedi notai, avvocati, medici e cose del genere. Certo, l'Assessore informa coloro che fanno una domanda, di quando viene firmato il decreto che li riguarda: si potrebbe, polemizzando, dire che ci sono assessori che comprano le pagine dei giornali e altri che più modestamente senza tanto rumore scrivono lettere dicendo soltanto: "La avviso che, in data ordierna, il provvedimento relativo alla sua pratica è stato firmato".

Si potrebbe anche polemizzare — ma forse non ne vale la pena — sul fatto che la Giunta di

sinistra sia stata la prima (ohimé!), nella storia della Regione, ad utilizzare il regolamento 1760. Dovrei solo precisare che, da quando è stato emanato il regolamento 1760, l'unico assessore o l'unica Giunta che ha fatto programmi di strade vicinali è stata la Giunta di sinistra. Potremmo anche dire che la Giunta di sinistra lo ha fatto con delibera del 13 luglio del 1982, quindi in una condizione di crisi apertissima. E' stata la prima volta nella storia dell'Amministrazione regionale che una Giunta in crisi ha varato programmi per venti miliardi. Il clientelismo, gli interventi a pioggia: non riempiamoci la bocca! Qui nessuno è in grado di dare lezioni a "chicchessia", perché potremmo dimostrare che nel programma delle strade approvato dalla Giunta di sinistra, non è stato affatto osservato né l'ordine cronologico, né la priorità, né alcuna logica programmatica. Sono state finanziate strade per cui era stato presentato il progetto, la domanda. Mentre ne sono state lasciate fuori tante altre che da anni attendono i finanziamenti.

Quindi attenzione a dire che siamo ricaduti nel buio dei tempi! Attenzione! Perché potremmo anche ricordare che la Giunta di sinistra ha deliberato la spesa di lire 1.800.000.000 sulla 910 (il piano verde numero 2) che stanziava questo 1.800.000.000 per collegare gli insediamenti rurali privi di strade di accesso. Sappiamo che è una vergogna del 1982 l'esistenza di piccoli agglomerati dispersi in campagna, privi di strade di accesso. Ebbene, questo 1.800.000.000 che era destinato a questo specifico fine, è andato a finanziare invece normali strade di consorzi, di frontisti. Quindi attenzione; potremmo dire anche altre cose, ma siccome non c'è il collega Pili, ci riserviamo di rinfrescargli la memoria in successive circostanze.

L'intervento, invece, degli altri colleghi, è stato molto produttivo ed ha proposto all'attenzione di tutti noi argomenti di riflessione su cui, certamente, l'Amministrazione regionale deve cimentarsi.

Io sono d'accordo sul piano agricolo regionale, perché è un modo di ricondurre all'unità tutta una serie di interventi dispersivi. Attenzione a non confondere gli interventi dispersivi con i cosiddetti interventi a pioggia, perché occorre-

rebbe anche intendersi sul significato di interventi a pioggia e su quale sia il loro contrario. E' difficile dire che cosa è il contrario degli interventi a pioggia; forse che intendiamo sposare la tesi secondo cui occorre fare una carta dell'utilizzo del suolo in Sardegna in modo da essere noi stessi a dire il contrario: "Qui s'ha da fare la vigna, qui s'ha da fare il frutteto, qui s'ha da fare questo o quell'altro?". Perché il contrario della pioggia è il togliere al contadino la libertà di scegliere l'ordinamento culturale da praticare nella sua azienda. E' vero che questa è un'esigenza, intendiamoci, perché visitando le campagne, certamente si stringe il cuore ad un politico, preoccupato (qualunque sia il suo ruolo in Consiglio regionale o fuori) della insufficienza del sistema produttivo agricolo sardo, nel vedere che ci sono fette di vigneti larghe venti metri, lunghe cento metri con a fianco un gregge di pecore, più in là una carciofaia, egualmente in una breve striscia, e così via.

Quindi certamente non è positivo che ogni contadino possa dire che nelle sue 80 centiarie può mettere quello che egli ritiene opportuno e che noi non siamo ancora riusciti a dire che esiste un minimo di ampiezza aziendale tale da giustificare gli interventi contributivi. Noi abbiamo, come hanno ricordato i colleghi, un deficit agro-alimentare pauroso. E' difficile stimare se il tasso di autoapprovvigionamento nella nostra isola è il 50 per cento o il 60 per cento. Sta di fatto che v'è una progressione nei quantitativi di merci che noi importiamo (ho qui le statistiche dal '60 al 1980). Potremmo andare a vedere, per esempio, il settore della frutta, dove si è passati dai 340.000 quintali importati nel '77 ai 518.000 quintali nel 1980; nell'importazione dei cereali siamo passati dai 674.000 quintali del '76 ai 3 milioni 121.000 quintali nel 1980. Potremmo certamente proseguire...

GIANOGLIO (D.C.). Prima della Giunta di sinistra?

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Adesso è inutile polemizzare, la Giunta di sinistra...

PISCHEDDA (P.C.I.). Con la Giunta di sini-

stra ha mangiato di più.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. L'interessante è non dire che la Giunta di sinistra è venuta a miracoli mostrare; perché miracoli non ne ha mostrato, senza offesa per nessuno. Quindi se vogliamo aprire una polemica di questo genere facciamolo pure! Siamo in grado di rintuzzare...

GIANOGLIO (D.C.). Noi ci crediamo nei miracoli, voi non ci credete perché non ne potete fare.

PRESIDENTE. Colleghi per favore lasciate continuare l'Assessore.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Noi aspettiamo che l'impossibile lo faccia il Signore; qualcuno di voi invece crede che l'impossibile lo possa fare zio Giuseppe! Tu invece credi a zio Benito!

Quindi il piano agricolo regionale è sicuramente necessario per ricondurre ad unità questa serie di interventi dell'Amministrazione regionale; ed è assolutamente necessario che tutte le leggi che operano in Sardegna, anche se sono emanazione europea o di emanazione nazionale, siano volte a coordinare, ad adoperare, e intervenire nella logica che il piano agricolo regionale utilizzerà. Certo, è possibile riflettere sul perché nel momento di maggior crisi economica che la nostra Isola sta attraversando, all'agricoltura... L'illusione che l'industria risolvesse i problemi dell'occupazione, caro collega Atzori, l'abbiamo avuta tutti...

MURRU (M.S.I.-D.N.). Tutti meno l'M.S.I.-

PRESIDENTE. Colleghi, consentite all'oratore di continuare serenamente il suo intervento. Onorevole Murru, la prego di non intervenire.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Il discorso della valorizzazione delle risorse locali, è evidente, deve trovare contenuti soprattutto nell'agricoltura; non dico che solo l'agricoltura sia una risorsa locale, perché lo sono ad esempio l'artigianato e tutti gli altri

settori, ma certamente l'agricoltura è l'unica grande risorsa totalmente locale. Però occorre anche dire se lo spazio finanziario che viene riconosciuto all'agricoltura è quello del 10 per cento delle risorse regionali (non commetto peccato nel dire che il dato del 10 per cento, come peso dell'agricoltura nel bilancio regionale, si riferisce alla Giunta di sinistra). Se l'agricoltura trovasse spazi ancora nell'ordine del 10 per cento noi faremmo discorsi che non coincidono con i fatti. Perché se l'agricoltura è l'elemento trainante dello sviluppo della Sardegna, se lo sviluppo agricolo è la scommessa che la Regione fa per l'immediato futuro, non si può dire che noi siamo corretti e coerenti quando diamo all'agricoltura solo il 10 per cento delle risorse disponibili.

Quindi, io sono d'accordo sul discorso dell'impegno culturale, di coscienza e di coerenza tra ciò che tutti in quest'aula diciamo e i conseguenti atti amministrativi. Noi abbiamo presentato richieste che solo l'Assessore al bilancio — mi dispiace che non sia presente — giudica esagerate: sono di qualche decina di miliardi in più di quanto l'agricoltura ha ottenuto nell'anno precedente. Può darsi che la Commissione bilancio o l'Assessore al bilancio dicano che non sanno da quali settori possono togliere le risorse in più che riceve l'agricoltura. Se noi non aumentiamo il peso degli impegni finanziari della Regione a favore dell'agricoltura, anche il discorso relativo all'aumento dell'occupazione e alla stabilizzazione — come diceva giustamente il collega Atzori — delle produzioni, è chiaro che resta lettera morta. Io sono anche d'accordo sulla necessità di delega; son talmente d'accordo che (senza dire che sono il primo della storia) ho già messo in atto un progetto di delega agli enti locali e ai comuni, non solo per le procedure di accertamento dei danni derivanti da calamità naturali, ma anche per l'erogazione dei contributi a favore dei contadini. Questo sia perché sono convinto che la delega debba essere praticata ed allargata, ma anche perché ritengo che, nello snellimento delle procedure, la via della delega è sicuramente quella maestra.

Si potrebbero fare grandi discorsi impegnativi, per esempio per il settore del credito, come è stato accennato dal collega Demartis, anche

da qualche altro collega. Il problema del credito è forse la principale chiave per sostenere lo sviluppo dell'agricoltura; se noi non approfondiamo nel credito in agricoltura una massa enorme di risorse, non renderemo competitiva questa nostra agricoltura; C'è da riordinare il credito, siamo d'accordo; io sono perfettamente d'accordo che la via maestra del credito in agricoltura sia quella dei contratti di coltivazione. I contratti di coltivazione che hanno il doppio effetto di garantire l'orientamento delle produzioni da praticare, e il ritiro dei prodotti e quindi di tenere tranquilli gli agricoltori. Il discorso dell'industria agro-alimentare è un discorso di notevole portata, e io credo che ogni discorso sullo sviluppo dell'agricoltura non possa assolutamente prescindere da un sistema di industria agro-alimentare.

La nostra isola ha una capacità di consumo modesta. Abbiamo 1.500.000 abitanti; la fascia o il livello dei consumatori, in termini di reddito, è quello medio basso, con consumi alimentari spesso distorti, comunque non di grande ampiezza. C'è una dispersione, nel territorio, di notevoli proporzioni e quindi il consumo dei prodotti agricoli è quanto mai basso nella nostra Sardegna.

Allora occorre quella serie di industrie che differiscano il consumo dei prodotti agricoli o mediante la conservazione e lo spostamento in termini temporali dei prodotti, così come si ottengono dalla terra, o con lo spostamento mediante trasformazione degli stessi prodotti attraverso processi industriali. Quindi il differimento temporale, il differimento territoriale del consumo dei prodotti non può avvenire senza un adeguato sistema di industrie agro-alimentari.

Intendiamoci, quando si dice: "la Sardegna è quella di trent'anni fa", si dice una cosa non giusta, perché — come ricordava anche il collega Demartis — il sistema delle cooperative lattiero-casearie, è un sistema di straordinaria rilevanza. Le cooperative lattiero-casearie pagano il latte in Sardegna a prezzi maggiori praticati nella Penisola; latte che ha anche una resa maggiore. Gli stessi caseifici privati, che lavorano il 52 per cento, il 48 per cento del lat-

te ottenuto in Sardegna, sono industrie abbastanza modeste. La sicurezza del collegamento del prodotto latte esiste, e questo è il motivo di partenza per cui il settore ovino e vaccino, ma soprattutto ovino, non ha problemi. Ed è un settore in costante espansione. Certo, ci deve far riflettere il dato secondo il quale nel 1982 la Sardegna ha avuto il maggior numero di pecore nella sua storia. Lo rimarcava anche il collega Atzori: il settore ovino costituisce una rilevante presenza, e ciò comporta qualche riflessione che riprenderò quando andrò a parlare dei problemi dell'irrigazione.

Le centrali del latte sono anch'esse una realtà, e se non siamo autosufficienti per il problema del latte, ciò è dovuto a una serie di oggettive difficoltà della nostra agricoltura. Oggettive difficoltà che sono la non diffusa irrigazione e la carenza, per esempio, nel settore del mais, di una serie di industrie che non praticano la trasformazione, ma l'essiccazione. Se si esclude l'Oristanese, dove la coltura del mais ha retto, perché esistono gli impianti per la sua lavorazione, nel resto della Sardegna il mais non ha retto e non reggerà fino a quando non nasceranno a fianco ai campi gli impianti di essiccazione.

Adesso la Giunta di sinistra si fa vanto dell'aumento della produzione del mais, ma il provvedimento che prevedeva le 201 mila lire ad ettaro coltivato a mais era stato elaborato e approvato da una Giunta che non era di sinistra, se però vogliamo continuare con discorsi di questo genere siamo sicuramente liberi di farlo.

Nel settore zootecnico dobbiamo tenere un atteggiamento diverso. Io non credo che il taglio da dare all'impegno della Regione nel settore zootecnico sia quello che è emerso dal convegno di Nuoro, laddove si diceva che noi dovremmo allevare le pecore in totale stabulazione. Abbiamo cercato di rintuzzare immediatamente questo discorso dicendo che la stabulazione totale è superata, anche nelle zone di allevamento bovino, di antichissima storia. E' superato ovunque, figuriamoci se introduciamo la stabulazione totale nel settore ovino. Però quando si fa riferimento...

PRESIDENTE. Colleghi, questo chiacchie-

VIII LEGISLATURA

CCLV SEDUTA

15 DICEMBRE 1982

riccio disturba l'oratore e non consente, ai colleghi che lo vogliono, di seguire il suo intervento.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Io sono pronto a riprendere domani, non vorrei disturbare gli onorevoli consiglieri.

PRESIDENTE. La prego di continuare.

SODDU (D.C.). Il programma prevedeva di terminare alle 9.

PRESIDENTE. E' sbagliato, onorevole Soddu, l'onorevole Piredda ha cominciato a parlare alle ore 8 e 30. Io non posso interrompere l'oratore.

GIANOGLIO (D.C.). Ha iniziato alle 8 e 45.

PRESIDENTE. Ha iniziato alle 8 e 30 circa.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Io ho avvertito l'onorevole Presidente del Consiglio — adesso stiamo democratizzando molto — che avrei avuto necessità di parlare almeno per un'ora e mezza. L'intervento, l'ottimo intervento dell'onorevole Atzori è durato un'ora e mezza; io che sono meno bravo di Atzori impiegherò un'ora e tre quarti.

PRESIDENTE. Onorevole Piredda, la prego di continuare.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Nel settore zootecnico, certo che dobbiamo riflettere. Intanto la politica dell'allevamento brado totale è superata; anche qui è necessario che il pastore diventi un imprenditore zootecnico che contribuisca e concorra a produrre ciò che le greggi consumano. E certamente non può rimanere legato alle immagini omeriche del pastore che dorme sotto la volta celeste.

I ricoveri, le organizzazioni del gregge,

sono sicuramente necessarie. Ma un settore che è stato appena sfiorato, e su cui dobbiamo sicuramente cimentarci è quello del miglioramento della produttività del bestiame. Cioè io non credo che si debba puntare su una politica di aumento del numero dei capi. Noi attraverso la selezione genetica, che oggi interessa appena il 3 per cento del patrimonio ovino sardo, siamo in grado di aumentare del 50 per cento la produttività, per capo, delle pecore. E in questa direzione l'amministrazione regionale si sta muovendo, come si sta muovendo anche nel sostegno delle organizzazioni cooperative.

Vorrei rassicurare chi diceva: "Attenzione a non distruggere l'entusiasmo vigoroso che era stato creato dalla Giunta di sinistra". Noi non abbiamo nessuna intenzione di raffreddare l'entusiasmo, stiamo sostenendo le cooperative, stiamo sostenendo il Consorzio delle latterie di Macomer. Le cooperative hanno qualche perplessità sul fatto che tutti gli interventi industriali si concentrino a Macomer.

Una riunione è stata convocata per il giorno 3 e non credo che anche questo possa essere imputata a ragioni elettorali, anche perché non ci sono semplicemente motivi elettorali; l'affermazione secondo cui l'Assessore all'agricoltura sta agitandosi in vista delle elezioni politiche è assolutamente gratuita. La riunione del giorno 3 serve a fare incontrare tutte le cooperative lattiero-casearie del Consorzio Sardegna, perché siano tutte d'accordo sul progetto per la realizzazione del centro di commercializzazione di Macomer, che costa 10 miliardi.

Non diremo certamente che se non è d'accordo, per esempio, la cooperativa di Paulilatino la realizzazione del progetto deve arrestarsi, ma certamente è necessario che le cooperative intanto diano eventualmente il loro assenso e poi sappiano che la Regione manda avanti quel progetto, e che questo comporta una serie di restrizioni ad alcune iniziative delle singole cooperative, come per le cantine sociali. Il consorzio delle cantine sociali si dibatte in enormi difficoltà. E' per risolvere questo che il giorno 20 è convocata una riunione.

Anche qui è necessario fare qualche riflessione sulla politica che stiamo portando avanti nel settore vitivinicolo.

Intanto c'è una notevole tendenza dei viticoltori a spiantare i vigneti, e questo non può essere certamente motivato dal desiderio di lucrare l'indennità europea prevista per lo spiantamento, ma deriva dal fatto che la retribuzione del prodotto uva, corrisposta dalle cantine, salvo alcune lodevoli eccezioni, è una retribuzione miserrima. Che cosa succede quindi? Succede che le cantine sociali si danno battaglia tra di loro, anche nel mercato sardo e pertanto quando vendono prodotti, li vendono secondo la logica del rappresentante commerciale. Se vendono la bottiglia a lire 870, che è il prezzo attuale, il ragionamento che fanno per eliminare il produttore è questo: 870 la vendita della bottiglia, il 5 per cento al rappresentante, 450 costa il vetro, 50 lire costa il tappo, 27 lire costa l'etichetta, al contadino restano lire 170 al chilo d'uva.

Ovviamente a 17.000 il quintale uva non ne produce più nessuno e quindi dobbiamo trovare il modo per impedire che le politiche commerciali delle cantine siano così dissennate. Con questo io non voglio dire che occorra vietare alle cantine di vendere il prodotto al prezzo che vogliono, però bisogna metterle di fronte alle loro responsabilità, perché i produttori d'uva stanno decidendo in massa di spiantare i vigneti, e se questo avviene i guai per la Sardegna sono piuttosto numerosi.

Per quanto riguarda le centrali ortofrutticole e l'impianto di surgelazione, il collega Atzori parlava di perplessità da superare. Io l'ho interrotto dicendo che non vi sono perplessità per l'impianto di surgelazione, tant'è che ieri è stato portato a mano, a Roma, il progetto relativo all'opera che verrà inviato a Bruxelles nel corrente mese, e dovrebbe essere finanziato nel mese di aprile del 1983. A Bruxelles sarei dovuto andare domani, non per motivi elettorali, ma per seguire queste pratiche, ma questa riunione del Consiglio che doveva essere tenuta il 9 mi ha impedito di andare. Comunque ai primi di gennaio saremo a Bruxelles per perorare anche questa causa. Adesso c'è il pro-

blema delle centrali ortofrutticole; ne abbiamo quattro, ma l'unica che funzioni un po' dignitosamente è la centrale di Tortolì, che peraltro lavora al 25 per cento delle sue possibilità. La centrale di Cagliari è chiusa. La centrale di Sassari è diventata un mercato ortofrutticolo all'ingrosso, la centrale di Oristano, malamente, svolge funzioni di deposito.

Dobbiamo riprendere il discorso per stimolare e correggere queste centrali, perché senza il funzionamento delle centrali i contadini non si imbarcheranno mai in produzioni orticole difficili. C'è poi il problema degli enti; il collega Atzori ha fatto riferimento all'ETFAS, alla legge che ne definisce i ruoli; ha espresso perplessità sulla formazione professionale oltre che sull'assistenza tecnica. Non è che i pericoli che paventava siano pericoli inventati e cioè che una struttura delle dimensioni del vecchio ente di sviluppo prevalga sulla funzione dell'assistenza tecnica. Sono pericoli reali e io non mi nascondo il problema, anzi mi preoccupa molto e per questo io ho promosso lo spostamento dell'assistenza tecnica dai consorzi di bonifica all'ente di sviluppo, nell'intento di dare una migliore assistenza tecnica e di valorizzare l'ente di sviluppo che ha certamente notevoli energie da spendere. Non sono d'accordo col collega Atzori su un punto di questa sua trattazione, cioè il discorso sulla formazione professionale. Le sue origini sindacaliste non dovrebbero impedirgli di vedere che nove enti di formazione agricola sono gestiti in maniera del tutto autonoma, dispersiva e irrazionale dalle organizzazioni di vario genere. Io potrei cominciare ad elencare i difetti a partire da quelle organizzazioni nelle quali io mi riconosco.

Il problema è — l'abbiamo detto altre volte ma vale la pena di ripeterlo — come avviene la determinazione a fare il corso di formazione per gli imprenditori agricoli? Avviene sulla base di una programmazione che viene fatta dai tecnici operanti nella formazione i quali dicono: "Siccome l'anno scorso ero a Decimo, quest'anno vado a San Sperate". Infatti non è facile trovare gli allievi dei corsi professionali, perché — come sa il collega Atzori — tante volte è proprio l'attività di promozio-

VIII LEGISLATURA

CCLV SEDUTA

15 DICEMBRE 1982

ne della partecipazione quella più difficile. Ed allora il tecnico dice: "Oggi sono a Paulilatino, l'anno venturo andrò ad Abbasanta". Ma oggi sono a Paulilatino e le aziende degli agricoltori paulesi io non le conosco, perché vengo dal centro ENAIP di Oristano (e non faccio un esempio a caso, perché nel mio paese questa è la realtà).

Dunque, se viene fatto un corso, per esempio, sulla zootecnia, e il tecnico preposto alla formazione professionale non sa come è fatta la mia azienda, che bestiame alleva, che problemi ha il bestiame, che caratteristiche genetiche, che attitudini produttive, finisce per parlarmi dell'alimentazione facendo un discorso astratto, magari sul ruminare dell'animale.

Invece, io ritengo, e lo ritenevo anche quando è stato presentato il primo disegno di legge sull'Ente di sviluppo ed assistenza tecnica e formazione professionale, nel 1980, che la formazione professionale sia un momento dell'assistenza tecnica, cioè non sia scindibile dall'assistenza tecnica e dalla divulgazione agricola. Cioè, io agronomo, perito agrario, che conosco le aziende di venti contadini nelle quali individuo qualche difficoltà, li riunisco in un'aula e uso un metodo didattico più adatto a questa materia. Poi finito il corso non vado ad Abbasanta o a Decimomannu, resto lì e torno in azienda e riprendo il discorso sulla zootecnia, che avevo fatto anche nel corso di formazione. Ecco perché io non mi sento di essere d'accordo con le affermazioni che ha fatto il collega Atzori, che peraltro ha espresso perplessità (assolutamente legittime).

Ma passiamo ora a parlare di consorzi di bonifica. Io prima di andare a Tertenia, ospite di un'amministrazione comunista, sono stato a Barisardo, ospite di una amministrazione democristiana. A Barisardo si discuteva il problema della unificazione tra i due consorzi di Tortolì e del Pelau Buoncammino, io ho dato ragione a chi sosteneva la tesi dell'unificazione, perché tutti intuivamo quali problemi esistano nello spezzettamento dei consorzi di bonifica. Siamo tutti d'accordo che i consorzi di bonifica vadano riordinati, d'altra parte la legge sul riordino dei consorzi di bonifica appartiene a una Giunta

oscura...

COGODI (P.C.I.). Non molto.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Ma rispetto alla brillantezza di quella che venne dopo era piuttosto oscura.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Grigia, diciamo.

PRESIDENTE. Dica meno gloriosa.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. No, io voglio dire oscura tra virgolette, io non sono molto narcisista, ma mi voglio bene, Presidente, quindi quando uso questi termini, li uso in un senso opposto al senso letterale.

BARRANU (P.C.I.). Quindi le sue affermazioni vanno lette al contrario?

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Vanno lette secondo la psicologia di chi le pronuncia; ognuno di noi parla per quello che è, non per quello che ha, parafrasando un titolo famoso. Siamo d'accordo che i consorzi di bonifica debbano essere riordinati; il disegno di legge è stato esitato dalle Commissioni ed è pronto per la discussione in Aula.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). No, non ha i finanziamenti.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. No, caro, allora lei mi fa allungare il discorso. E' vero che c'è questo problema del finanziamento, e finanziamento per che cosa? Per l'abbattimento del costo dell'acqua? Abbiamo detto che la legge è una legge di principi e che annualmente i bilanci della Regione devono stanziare la cifra che è necessaria per realizzare quell'obiettivo.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Allora è la Commissione che non ha capito niente.

VIII LEGISLATURA

CCLV SEDUTA

15 DICEMBRE 1982

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Io non vorrei offendere la Commissione, ci mancherebbe altro!

BARRANU (P.C.I.). Questo l'ha detto l'assessore in Commissione, la Commissione ha detto un'altra cosa. Questa è l'affermazione che ha fatto lui in Commissione.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Oh, che bravi! Ha capito il metodo, onorevole Barranu, apprezzo la sua perspicacia, il metodo è stato colto immediatamente! Si vede che non sono molto difficile da comprendere, molto complicato.

BARRANU (P.C.I.). Anzi, deve avere degli inerlocutori intelligenti.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. No, no. Intelligentissimi! Io mi onoro invece di essere, se Dio vuole... ma passiamo agli enti di ricerca.

Anche qui esiste un disegno di legge, sempre della Giunta Ghinami, che giace in Commissione. Io posso fare formale richiesta alla Commissione competente perché esamini il provvedimento; il disegno di legge sull'Ente autonomo del Flumendosa esiste ed è giacente in Commissione. Io condivido appieno le osservazioni dell'onorevole Atzori: l'agricoltura è fatta di tanti tasselli, tra questi fondamentale è l'ente delle acque. Ora quando i contadini di Orosei (non ci sono ancora andato anche se mi hanno invitato)...

GIANOGLIO (D.C.). Ti invitiamo presto.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Ma no, mi hanno invitato, mi hanno invitato ma non ci sono andato.

Dicevo, quando i contadini di Orosei restituiscono le cartelle esattoriali, quando i contadini di Cagliari protestano perché il costo dell'acqua a Cagliari è 200.000 lire a ettaro, mentre a Tortolì è 10.000 lire a ettaro, vuol dire che esistono dei problemi che vanno risolti. Ma di tutto ciò esistono ragioni ben precise.

A Tortolì l'acqua costa 10.000 lire a ettaro perché c'era la cartiera che la pagava ad alto prezzo, mentre a Cagliari il prezzo è alto perché il sistema di irrigazione con i tubi a pressione importa una spesa di energia per il sollevamento dell'acqua di circa un miliardo.

Istituendo questo ente delle acque saremo in grado di far pagare un prezzo medio per l'acqua a tutta la Sardegna. Il problema dell'irrigazione attiene al dilemma della scelta tra agricoltura intensiva e agricoltura estensiva. L'irrigazione costituisce il necessario presupposto dell'agricoltura intensiva, che è sicuramente quella di più alto reddito; ma i tempi di costruzione delle dighe sono molto lunghi.

Il vicepresidente del Consorzio del Pelau Buoncammino, che è un uomo sui cinquant'anni, ha detto che sentiva parlare della diga sul Pardu da quando era nel ventre della madre; anzi questa frase "nel ventre della madre" l'ha usata l'onorevole Roberto Pischedda, che era presente anche lui all'incontro. Tutti quanti hanno sottolineato che questa diga sul Pardu è una diga che ha tempi di costruzione immensi; io sono d'accordo sulla necessità di accelerare i tempi dopo quella parentesi così definita della "vajontite", cioè della paura dei grandi pericoli che si intravedevano nella costruzione delle dighe.

Vi è stato anche un rallentamento della corsa alla costruzione delle dighe promosse dalle società elettriche ma poi arrestatosi quando per il basso costo del petrolio le società elettriche persero interesse a questo tipo di iniziativa. Il progetto speciale della Cassa per il Mezzogiorno ha operato con enorme lentezza, i Consorzi di bonifica, frantumati e con scarsa possibilità di contrattazione, hanno perso il rapporto con la Cassa per il Mezzogiorno; diverso sarebbe stato e diverso sarà se a seguire tutte le problematiche delle dighe sarà l'ente delle acque.

Ecco perché la Giunta Ghinami ritenne che questo fosse uno dei tanti, importanti problemi dell'agricoltura. Noi siamo stati assieme all'onorevole Atzori al convegno sulla bieticoltura e sulla carcioficoltura e non può non preoccuparci la constatazione che abbiamo fatto che da 20.000 ettari di coltura ortiva a pieno campo si è scesi a 10.000 ettari. Questo ha comportato

una diminuzione dei redditi globali delle pianure relevantissima.

I problemi nel settore dei carciofi sono molti ma io credo che se riusciremo in questa impresa immane del piano agricolo regionale avremo già fatto un passo avanti. Ma che altri passi possiamo fare per sostenere la carcioficoltura? Si è parlato della micropropagazione perché le varietà coltivate hanno in sé anche alcuni difetti, ma noi non abbiamo nemmeno le strutture per organizzare il materiale di moltiplicazione, così come il settore richiede. Certamente non possiamo lasciare che le cose scivolino in un piano inclinato verso l'azzeramento di questa coltura.

Le bietole, come è stato ricordato da Atzori che era con me al convegno, da 7.000 ettari sono passate a 4.000 ettari; e posso, purtroppo, anticiparvi che i dati di quest'anno sono di 2.800 ettari piantati in colture autunnovernina e che probabilmente in primavera riusciremo a impiantare altri tre-quattrocento ettari, se va bene. I contadini a Serramanna hanno categoricamente rifiutato la coltura delle bietole perché la redditività è bassa, e quindi per noi si pone un problema: abbiamo importato nel 1980 175.035 quintali di zucchero; lasciamo andare il settore alla deriva o gli diamo mano per sostenerlo al fine di superare le difficoltà? e come? La CEE ci impone degli obblighi, ma bisogna stare attenti perché è facile dire: dobbiamo fare non dobbiamo fare; ora stiamo riflettendo sulla possibilità che la Regione fornisca il seme monogerme, che è una delle spese di maggior rilievo, così come stiamo riflettendo sulla possibilità di un intervento finanziario in corrispondenza del secondo diserbo, che se non viene praticato diminuisce la produttività del settore.

Il pomodoro sta diminuendo, se la Casar chiude la produzione si azzerà, il mais è in situazione di stasi perché in mancanza dell'impianto di essiccazione la coltivazione non è conveniente, e dovremmo trovare una soluzione anche a questo perché dei tre milioni di quintali di cereali che ho citato agli inizi circa 2 milioni di quintali di mais sono importati. E' vero che da questi due milioni vanno sottratte le importazioni dell'impianto dei mangimi Martini

di Oristano, perché poi a sua volta riesporta il prodotto finito; ma è anche vero che siamo tributari dell'esterno di un milione di quintali di foraggi secchi concentrati come il mais e i derivati.

Allora potremmo discutere anche dei fiori. Non ne ho sentito parlare ma anche la floricoltura è un settore che una volta tirava; morta la DCK la presenza della floricoltura sarda nei mercati italiani è ridotta ai minimi termini. Anche per la viticoltura la tendenza è allo spiantamento per diversi motivi. Circa 40.000 quintali di uva provengono da colture viticole arretrate e poco produttive. Non ci sono domande per l'impianto di nuovi vigneti; il progetto promozionale del settore vitivinicolo rischia di naufragare.

L'uva da tavola senza strutture per la conservazione in freddo è un disastro. E' lo stesso discorso del mais e degli impianti di essiccazione; sono colture che hanno necessità di strutture di supporto e comunque la Puglia e la Sicilia in materia di uva da tavola detengono il mercato. Questo non vuol dire che non possiamo tentare di inserirci anche noi ma il costo del trasporto dalla Sardegna ai mercati di consumo è rilevante. Dirò, per inciso, che presenteremo a giorni un disegno di legge per l'abbattimento del prezzo del trasporto marittimo perché, come ho detto tante altre volte, noi siamo l'unica regione del mondo in cui il produttore per arrivare al mercato di consumo deve compiere un tragitto di circa 200 chilometri durante il quale non vi è alcuna possibilità di smercio del prodotto. Questo tragitto che comporta alti costi di imballo, deve essere pagato dal potere pubblico fino a quando i nostri produttori non si piazzeranno sul mercato.

COGODI (P.C.I.). Ci sono delle regioni che producono beni agricoli esportandoli più lontano attraversando anche deserti.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. E allora di chi è la colpa? Allora noi dobbiamo sostenere...

(Interruzioni).

Allora esaminiamo questo aspetto dell'agrumicoltura. Caro onorevole Cogodi, l'agrumicoltura della Sardegna è arretrata per diversi motivi. Un primo motivo è la varietà, perché si tratta di una varietà che si produce solo in Sardegna, il tipo Washington e per questo viene accettata con difficoltà dal mercato italiano. La produttività per ettaro è bassissima, ed è bassissima non solo per ragioni climatiche, ma anche perché abbiamo dei metodi di coltivazione superati. Quando arriveremo ai 300 quintali per ettaro di agrumi di prima qualità, probabilmente potremo affrontare anche il maggior costo di trasporto. Si è parlato anche del problema della olivicoltura, un problema anch'esso complicato, perché gli oliveti razionali, cioè gli oliveti specializzati, in Sardegna sono circoscritti alla zona di Sassari-Alghero e a modesti esempi nell'Oristanese, e nel Bosano. Il resto è coltura secondaria.

Ora noi sappiamo che il problema che affligge i nostri olivicoltori è l'acidità elevata dell'olio che dipende dalla mosca olearia. Ma mentre il trattamento contro la mosca olearia si può effettuare con facilità negli oliveti a coltura principale specializzati, non si può fare, o si può fare ma con difficoltà nei terreni nei quali l'olivo è una coltura secondaria. Però le difficoltà, è chiaro, non ci devono fermare, perché dobbiamo arrivare a produrre in Sardegna un quantitativo d'olio che consenta anche uno sforzo di commercializzazione, e sbaglia chi dice che la Regione non è intervenuta nel settore olivicolo. Esistono le cooperative, abbiamo finanziato anche un impianto per olive da tavola a Dolianova, quindi esiste una struttura associativa che è in grado di progredire. Anche qui va migliorata la produzione per migliorare il prodotto finito e la commercializzazione.

Si è fatto riferimento allo scarso utilizzo delle provvidenze comunitarie. Noi abbiamo detto a *monsieur Villain* e al dottor Pizzutti, che sono i responsabili, rispettivamente, del Fondo agricolo, che spende 20.000 miliardi, e del FEOGA (orientamento e garanzia) che lo scarso utilizzo delle provvidenze non è un puro accidente della Sardegna, perché è il meccanismo delle provvidenze comunitarie che è o sbagliato o farraginoso. La necessità del duplice stanzia-

mento, uno del 50 per cento da parte della Comunità e l'altro del 25 per cento da parte dello Stato membro porta ad un allungamento dei tempi che col concorso dell'inflazione rende il progetto irrealizzabile.

La CEE chiede anche che non si cumulino alle provvidenze CEE-Stato membro, altre provvidenze per cui le cooperative anche quando ottenessero il 75 per cento (e dirò poi che non succede mai) dovrebbero avere il 25 per cento in provvista propria. Ma qual è la cooperativa o l'organismo in Sardegna che ha in provvista propria il 25 per cento? Dicevo, che non è mai il 75 per cento; ho citato in Commissione e lo ripeto in Consiglio, la cooperativa di Berchidda (allevatori ovini) che aveva presentato un progetto di 2 miliardi e 800 milioni alla CEE, la CEE gli ha dato il 36 per cento e in tutto tra FEOGA e Stato membro il finanziamento arrivava al 58 per cento.

Quelli di Berchidda sono venuti da me dicendo: caro assessore, lei ci ha mandato a Bruxelles, ma noi non realizziamo l'opera con i contributi CEE. Se volete ci date i contributi regionali, se no restiamo come siamo.

Intanto abbiamo chiesto alla CEE che l'intervento avvenga con un unico provvedimento e non con due provvedimenti, stabilendo semmai che lo Stato membro rimborsi alla CEE il 25 per cento perché altrimenti le cooperative preferiscono giustamente rivolgersi alla Regione.

Il collega Demartis parlava dell'indennità per abbandono. Sì, il problema in termini teorici è giusto: bisogna favorire il ringiovanimento; ma i vecchi della Sardegna hanno tutti rifiutato l'indennità di abbandono, di pre-pensionamento, perché a questa corrisponde l'obbligo di vendita del terreno, per cui i nostri vecchi, che hanno un attaccamento alla terra di tipo, come si dice, ancestrale, non utilizzano le provvidenze. Io sono d'accordo con chi diceva che i giovani stanno tornando alla terra, sono d'accordo quindi che dobbiamo aiutare l'inserimento dei giovani nell'agricoltura; è giusto dire che dobbiamo rivedere la legge 50 sulla occupazione giovanile per rendere più facile il ritorno dei giovani. Certo ci sono dei problemi, ma non è questa forse la via del ringiovanimento? Il ringio-

vanimento si realizza con dei provvedimenti che diano priorità alla erogazione degli incentivi ai giovani; è necessario che si dica: quando il progetto è presentato da un giovane al di sotto dei 30 anni supera l'ordine cronologico.

Questa è una provvidenza concreta. Per quanto riguarda la meccanizzazione, per esempio, nel disegno di legge che è stato approvato anche dalla Commissione, è previsto che la meccanizzazione vada riordinata dando la precedenza alle cooperative, soprattutto quelle giovanili. Questo è scritto nella legge, così come è previsto, per evitare il ripetersi della vicenda di S. Vero Milis, che si dia una sola volta il contributo a chi acquista il trattore, e successivamente si dia il prestito, mentre si dà il contributo alle cooperative di meccanizzazione.

Questo è detto nel disegno di legge che è stato presentato dalla Giunta Ghinami e approvato dalle Commissioni. Tornando alla politica CEE, si potrebbe anche dire che avendo i fondi la Regione potrebbe anticipare tutte le provvidenze della CEE. Noi ci stiamo muovendo nella direzione di aumentare il concorso della CEE ai progetti di sviluppo; la Giunta ha infatti deliberato di chiedere alla CEE — lo avevamo già detto a *monsieur Villain* — il finanziamento al 50 per cento di tutte le infrastrutture delle zone di valorizzazione agro-pastorale. Infrastrutture che consistono in: strade, elettrificazione, raccolte d'acqua, piccole bonifiche, cioè in tutto il sistema di intervento nel territorio che aumenti la produttività dell'ambiente e migliori le condizioni di vita.

L'incontro avrebbe dovuto vertere anche su questo argomento per fare in modo che tra i tanti progetti integrativi ve ne sia uno rivolto alle zone interne della Sardegna. Sono stati citati i premi ai vitelli, i premi alle razze rustiche, l'indennità compensativa. E' vero che ci sono ritardi paurosi. Per l'indennità compensativa in moltissimi casi siamo fermi all'80. Ed è certamente una vergogna a cui occorre cercare di porre rimedio. C'è poi il problema della commercializzazione, il problema del credito, il problema dei depositi nelle zone di consumo. Io ho fatto l'esperienza, in occa-

sione dell'inaugurazione della settimana sarda a Milano, in cui mi è stato chiesto dai presenti...

COGODI (P.C.I.). Per i pomodori li hanno pagati a S. Vito.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. No, io parlo dell'indennità compensativa ai contadini, quelli delle zone disagiate, non sto parlando della Casar. Lei mi rimprovera come se io fossi responsabile di tanta aberrazione politica, mentre Atzori ha parlato *construens*, lei invece sta facendo la vecchia opposizione rossa.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Cogodi è un esperto.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Per l'acquisto di depositi nelle zone di consumo, ci sono delle richieste: il Consorzio caseario di S. Gavino ha infatti chiesto di acquistare una struttura in provincia di Modena, e anche questa richiesta dovrà essere esaminata. Ma certamente il problema dei depositi nelle zone di maggior consumo è un problema reale. Io ho preso contatto per vedere di trovare un accordo con il CERPL, il Consorzio Emiliano-Romagnolo Produttori Latte (scommetto che lo sviluppo della sigla non la sapeva, onorevole Cogodi), nell'intento di fare depositi comuni o depositi in conto con queste grandi organizzazioni. Se questo non sarà possibile, io credo che l'obiettivo da perseguire sarà l'acquisto di depositi nelle zone di consumo.

Sorvolo su alcuni argomenti e arrivo alla riforma agro-pastorale. Io non parto dall'affermazione: io ho più volontà politica degli altri, io mi limito ad affermare che la volontà di questa Giunta non è seconda a nessuno nel perseguire in concreto la riforma agro-pastorale. Adesso potrei citarvi anche la cifra e mostrarvi qual è stata la Giunta che si è mossa di più in termini di provvedimenti, ma mi esimo, perché potrebbe sembrare una polemica.

Voglio invece tornare a tutto il contesto del discorso per cercare di capire quali sono gli strumenti per realizzare concretamente,

non a parole, la riforma agro-pastorale.

Il collega Atzori ha partecipato ad alcune riunioni operative che io ho fatto con coloro che sono i diretti interessati e i protagonisti dell'attuazione della riforma e sa che ci sono ritardi notevolissimi, ci sono i ritardi dei progettisti, ci sono i ritardi dell'ETFAS; nella zona di Laconi per esempio c'è un solo tecnico, che da solo dovrebbe progettare i piani di intervento di ben nove zone di valorizzazione. E' chiaro che se noi non adottiamo un sistema diverso, noi nella zona di Laconi la riforma agro-pastorale non la realizzeremo se non tra qualche decennio; ma questo nessuno finora lo ha detto.

Il problema delle infrastrutture, apro una breve parentesi, non è compreso nella 268: le infrastrutture si stanno realizzando con i fondi della vecchia 811, poi divenuta legge 39, ma quando si esauriranno questi fondi l'intervento sulle infrastrutture si arresterà salvo che la Regione non ritenga invece di intervenire. Ma c'è un problema più generale: le zone di valorizzazione agro-pastorale dovrebbero essere zone con un indice di produttività di un certo livello; invece i Comuni hanno, per una serie di circostanze, individuato le zone più marginali.

Nella zona del Sarrabus, c'è stato detto che una zona di riforma agro-pastorale non può andare avanti perché a parte i ritardi della Regione per l'acquisizione al monte dei pascoli di 160 ettari — non mi ricordo se è S. Nicolò Gerrei — non esistono le condizioni di autosufficienza alimentare. Ma nelle zone interne l'autosufficienza alimentare non esiste da nessuna parte, altrimenti la Sardegna non avrebbe importato i 3 milioni di quintali di cereali, più il fieno che viene importato a treni interi...

SATTA SEBASTIANO (P.C.I.). Chi l'ha inventata!

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. La legge. Io ho chiesto alla comunità montana che faceva questo discorso se i pastori c'erano o non c'erano; mi ha risposto che c'erano ma che andavano a pascolare

abusivamente in qualche comune vicino. Bene, se i pastori ci sono noi dobbiamo realizzare questo intervento; quindi una delle riforme deve essere l'abolizione del discorso relativo all'autosufficienza alimentare, così come quello relativo al modello aziendale, altra trovata fortemente intellettuale, ma che tronca le gambe alla riforma agro-pastorale.

Il monte dei pascoli: non entro nel discorso che faceva il collega Demartis, su cui occorrerà riflettere. Voglio solo far presente al Consiglio che dei programmi andati a buon fine (se ne contano solo 4 o 5) la maggior parte prevedono l'acquisizione di terreno per il Monte dei pascoli fuori dalle zone. E dove è la riforma della agro-pastorale?

Io ero a San Giovanni Suergiu l'altra sera, un'amministrazione bianca e rossa assieme, cioè sindaco democristiano, vicesindaco comunista, dove si è costituita una cooperativa, non riferisco adesso tutti i discorsi che abbiamo fatto ma il problema è che da lì non uscirà mai una balla di foraggio.

COGODI (P.C.I.). Con il sindaco democristiano.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Sarà. Ma io mi limito all'osservazione del fatto.

Se noi sgombrassimo Mamuntanas, come si diceva, che cosa credete che succeda? Esattamente la stessa cosa. Non voglio fare affermazioni categoriche ma mi sembra che il Monte dei pascoli serva ai grandi proprietari che non riescono a piazzare le loro aziende in contanti. Noi dobbiamo riformare il sistema, come? Ecco, proporremo e ci rifletteremo sopra.

A me sembra opportuno che il monte dei pascoli se continua a funzionare debba funzionare esclusivamente all'interno delle zone di riforma agro-pastorale per raggiungere almeno l'obiettivo della coincidenza tra impresa e proprietà. Inoltre bisognerebbe proporre che i terreni non vengano intestati alla Regione, ma alle cooperative che operano in quel territorio, perché è necessario che si smetta di credere che la terra pubblica crei sviluppo, l'ho detto altre

volte, sennò il territorio degli indiani d'America sarebbe dovuto essere il paese più sviluppato.

COGODI (P.C.I.). Lo era fino a quando non siete andati voi a sterminarli.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. No, c'erano tutti i rossi come te, gente con i capelli come i miei non ce n'era.

Dicevo terra pubblica: attenzione a dire che crei sicuramente sviluppo. Con questo non voglio dire che il discorso che è stato fatto sulle terre pubbliche non sia un discorso serio. E' un discorso serissimo; c'è però un piccolo errore che abbiamo commesso e che commettiamo tutti, su cui sbattiamo sempre il muso: che le terre pubbliche sono occupate da pecore e che dietro le pecore ci sono gli uomini. Se le terre pubbliche fossero pubbliche e libere quanti discorsi si potrebbero fare: i giovani, i drogati, gli ex drogati, gli ex carcerati, fasce marginali potrebbero trovare in quelle terre la loro giusta collocazione; sarebbe il Bengodi. Però la intensivizzazione dello sfruttamento delle terre pubbliche comprende anche l'aumento degli occupati. Io sono d'accordo su questo.

Abbiamo detto a Tertenia che hanno ragione sia i disoccupati di chiedere l'impianto forestale, sia i pastori che dicono di non voler andarsene. Perché con una diversa utilizzazione si può far produrre a metà del terreno la stessa quantità di foraggio che viene prodotto spontaneamente nell'intera zona. L'altra modifica che probabilmente occorre fare se vogliamo veramente realizzare la riforma è proporre un tecnico agricolo responsabile e operante in ogni zona di riforma agro-pastorale; un tecnico che sta lì, che dipenda dagli interessati, i Comuni o la cooperativa, e che risponda di tutta la programmazione, compresa la redazione dei progetti di miglioramento fondiario.

Il Consiglio deve sapere che non una lira è stata spesa dei circa 60 miliardi disponibili sul Titolo II per il miglioramento fondiario all'interno delle zone di riforma agro-pastorale. Perché? Metaforicamente si potrebbe dire che

il cavallo non beve, che gli operatori cioè hanno qualche problema nell'accettare i finanziamenti perché abbiamo previsto che l'intervento aziendale dovesse essere globale, integrale, un piano di trasformazione che risolva tutti i problemi. Il contadino invece che spesso è più saggio dell'Assessore dell'agricoltura non si imbarca in un'operazione che dura 5 anni, vuole fare le cose lentamente (quello che forse viene definito intervento a pioggia) però, probabilmente, se noi riusciamo ad intervenire anche sulle procedure...

COGODI (P.C.I.). Assessore, una sola cosa, tanto ormai possiamo anche conversare: questo potrebbe essere vero se si verificasse almeno in un caso che una zona di trasformazione disponesse degli strumenti per verificare se l'intervento integrale globale è fattibile. Cioè, bisogna fare un esperimento mettendo una zona in condizioni di fare; non si può dire che bisogna ritornare all'antico.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. No, non bisogna ritornare all'antico; non dico che bisogna tornare all'antico. E' come i piani di sviluppo finanziari della Comunità Europea.

COGODI (P.C.I.). Voglio dire che non è vero che il contadino non accetta la trasformazione, la accetta se posto in condizione di realizzare in termini economici; semmai torniamo ai contributi.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. No, io non voglio tornare ai contributi. Io voglio correggere il sistema, in base al quale l'intervento deve essere un intervento globale, aziendale. Io non parlo del piano generale zonale, parlo di un piano aziendale, che consenta al contadino che vuole procedere a piccoli passi di procedere a piccoli passi, cioè che consenta al contadino di presentare un piano organico da realizzare per stralci. Questa possibilità oggi non è data.

Però il problema principale è questo: a chi spetta cercare gli agricoltori disponibili a

vendere, a chi compete stimolare l'iniziativa di opere di miglioramento fondiario? Ci vuole un tecnico che sia responsabile di quella particolare zona e che operi come ufficio agrario di quel piccolo ambiente e che abbia su di sé tutte le responsabilità, come l'ufficio agrario di un'azienda di 4.000 ettari; oppure come centro di assistenza tecnica che però è la stessa cosa.

Quindi io concludo il mio intervento dicendo che si può essere soddisfatti dell'andamento del dibattito e dell'apporto di tutti coloro che sono intervenuti. Mi auguro che questa mozione dia seguito ad un ordine del giorno unitario che raccolga un po' tutte le osservazioni che sono state fatte da maggioranza e opposizione, perché anche il discorso di Atzori (tolte alcune cose che chiaramente sono do-

vute al suo ruolo di opposizione) conteneva osservazioni che sicuramente non avrebbero sfigurato in un democristiano cioè in uno della maggioranza.

Lo stesso vale per le osservazioni che ha fatto il collega Demartis; se ci fosse stato Madalon avrebbe detto le stesse cose.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio continueranno alle ore 10, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta alle ore 22 e 10.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Pier Franco Princivalle
